L' AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXI MARZO, 1927 N.o 3

S. A. R. il Duca degli Abruzzi visita l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

Il 25 Febbraio, nelle ore antimeridiane, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, volle onorare di una Sua visita l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, del quale è Presidente Onorario, ricevuto dalla Presidenza, dal Consiglio di Amministrazione, dalla Direzione e da tutto il personale. Della breve sosta fatta a Firenze dall' Augusto Principe, stabilì di profittare la Presidenza ed il Consiglio della R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, la quale poche settimane or sono Lo aveva solennemente acclamato suo Socio Onorario, per consegnarGli il Diploma relativo.

Per espresso desiderio di S. A. R. la cerimonia si svolse in forma privatissima ed in modo assai semplice, con l' intervento di un limitato numero di invitati. S. E. Federzoni, Ministro delle Colonie, si era fatto rappresentare dal Comm. Dott. Ottone Gabelli, Capo dell'Ufficio Studi e Propaganda del Ministero delle Colonie.

S. E. Arrigo Serpieri parlò brevemente per ricordare quanto sia stato gradito che S. A. R. abbia accettata la Presidenza Onoraria dell'Istituto, e per ringraziare l'Augusto Principe della benevolenza costante colla quale Egli segue l' opera dell' Istituto, e dell' onore altissimo concesso colla Sua attuale visita. Rievocate le benemerenze di S. A. R. nel campo marinaro e in quelli delle grandi esplorazioni geografiche e della colonizzazione, S. E. Serpieri, nella sua qualità di Presidente della R. Accademia dei Georgofili, disse che essa, nominando recentemente l' Augusto Principe suo Socio Onorario, volle solennemente riconoscere e tributare un modesto omaggio alla silenziosa e pur magnifica opera svolta dal Principe Sabaudo nella lontana Somalia; dopo di che presentò a S. A. R. il Diploma di Socio Onorario dell'Accademia.

S. A. R., ascoltato in piedi dagli intervenuti e vivamente applaudito al termine del Suo dire, rispose con queste parole:

Eccellenza, Signori,

Sono vivamente sensibile all' atto d' omaggio che questo Istituto ha voluto oggi tributarmi e che è reso più solenne dalla presenza, non solo dei membri del Consiglio di Amministrazione, dei docenti e degli allievi dell'Istituto, ma anche di tutte le autorevoli persone che nel passato hanno insegnato o compiuti studi in questa Scuola; ed uno di questi, il prof. Scassellati, qui presente, è stato il collaboratore mio più attivo, autorevole e devoto per la parte agraria nella valorizzazione della regione Scidle, mentre ora è il Direttore Generale della S. A. I. S. in Somalia.

Il primo e ben gradito mio dovere è quello di porgere il più caloroso ringraziamento per avermi nominato Presidente Onorario di questo Istituto così utile alla scienza agraria coloniale ai cui fini opera con crescente fortuna da oltre 25 anni.

Ed i miei ringraziamenti vivissimi si rivolgono pure in questa circostanza al Presidente ed ai membri della R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, per avermi voluto loro Socio Onorario ed aver voluto così riconoscere il lavoro da me compiuto con pensiero assiduo di Italiano nella Somalia.

E colgo questa occasione fortunata di trovarmi in questo Istituto per manifestare alla Presidenza di esso la riconoscenza mia più sentita per l'autorizzazione data l'anno scorso al dott. Chiaromonte di passare un anno in Colonia, presso la S. A. I. S., per compiervi, in collaborazione col prof. Paoli, tutte quelle ricerche entomologiche atte ad assicurare il maggior rendimento delle culture.

Con la giornata coloniale tenutasi l' anno scorso, per la prima volta, e per felice intuizione del Primo Ministro, le nostre Colonie cominciano ad essere maggiormente conosciute dagli Italiani. Ma non basta che gli Italiani portino al di là dei mari il contributo dei loro capitali e delle loro energie; devono lasciare la Patria bene informati su quello che possono compiere nelle Colonie e queste informazioni le devono attingere a questo Istituto che, per i suoi docenti e per gli enti con i quali è in contatto e per le notizie che può raccogliere, è l'unico atto a dare indicazioni sicure.

Ed io rivolgo l' augurio che il lavoro degli Italiani desiderosi di portare la loro attività nelle nostre Colonie mediterranee o equatoriali possa, sotto la guida dei tecnici già usciti o che usciranno da questo Istituto, ottenere i maggiori risultati per la valorizzazione sempre migliore delle nostre terre affricane.

S. A. R., guidato dal Presidente e dal Direttore passò poi a visitare i locali dell'Istituto, vivamente interessandosi alla Biblioteca, ai Laboratori, ai Musei, e particolarmente ad una ricca collezione di prodotti della Società Agricola Italo Somala, raccolta dal dottor Chiaromonte durante una sua permanenza al Villaggio Duca degli Abruzzi.

Le personalità intervenute per ossequiare S. A. R., intesero anche portare all'Augusto Principe il deferente e devoto saluto della città di Firenze, che ammira e venera il Principe colto e laborioso.

Olivicoltura nella Tunisia e nella Libia

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente)

Praticamente, le migliori condizioni dell'ambiente debbono permettere di abbreviare la stazione improduttiva della pianta, di raggiungere cioè la completa produzione con qualche anno in anticipo rispetto a Sfax; se sarà possibile, ad esempio, realizzare a 20 anni di età i raccolti che a Sfax si ottengono a 25, tutto il problema della olivicoltura nella Gefara Tripolitana, se ne avvantaggerà. E si aggiunga anche, che ambiente più favorevole deve significare maggiore prodotto medio dell' oliveto.

Devo confessare ch' io sono ottimista nella valutazione di questo aspetto del problema; sono convinto che in molta parte della Tripolitania noi potremo ottenere risultati ancora più favorevoli di quelli veramente grandiosi che si ammirano nel Sud Tunisino. Anche perchè gli oliveti della Tunisia sono frutto di una sapiente, accuratissima tecnica, mentre nella Tripolitania l'uomo fino ad oggi si può dire abbia agito soltanto come fattore di distruzione; e nonostante ciò l'olivo vegeta superbo. Così ad es. i magnifici olivi del Garian, che sembrano sfidare i secoli a dispetto delle ingiurie degli uomini, non mi sembra trovino l'eguale, per vigoria e sviluppo, nella Tunisia Meridionale, tenuto conto, ripeto, dell'abbandono completo nel quale essi vivono.

Ma sarebbe grave errore voler limitare l'esame a questo particolare aspetto, esclusivamente tecnico, del problema; le concrete possibilità di valorizzare un paese, derivano più spesso da circostanze varie e complesse, di natura politica, sociale, finanziaria, economica. Conviene quindi un accenno almeno a qualcuno dei maggiori di tali problemi.

Chiunque tratti di problemi della valorizzazione agricola della Libia, pone l'olivo, ed a ragione, fra le piante di gran lunga più importanti. Le benemerenze dell' oliveto sono evidenti nel Nord Africa. In primo luogo trattasi di coltura di sicura riuscita, che lascia tranquilli, mentre lo stesso non può dirsi di varie altre piante, spesso nuove, alle quali immeritatamente troppo sovente rivolgono la loro fiducia i coloni, incantati dalla visione di pronti guadagni.

L'olivo, non desta preoccupazioni neppure nei riguardi del collocamento del prodotto; la eventuale creazione di importanti centri di coltura nella Libia, non costituirebbe un pericolo per l'agricol-

tura della Metropoli, poichè anzi le colture libiche varrebbero a farci guadagnare un po' di quel terreno che in materia di produzione olearia abbiamo perso e perdiamo. D'altra parte l'olivicoltura, porterebbe con sè lo sviluppo di un' industria olearia, grande vantaggio anche questo.

Questi benefici, possono essere e sono infatti, diversamente valutati, ma su di essi esiste un sostanziale accordo; tutti sono d'avviso che l'olivicoltura rappresenta veramente l'orientamento più sano e sicuro della valorizzazione della Libia.

Naturalmente di fronte a tante benemerenze, vi sono anche da considerare e risolvere complessi problemi, che stanno quasi a rappresentare il rovescio della medaglia e sopratutto quello finanziario e quello della mano d'opera o per meglio dire delle forme più convenienti per l'impianto dell'oliveto.

Vi è un problema finanziario. Perchè chi destina i suoi capitali nell'impianto di oliveti sa bene che alla sicurezza dell'investimento corrisponde un forte ritardo nell'inizio del periodo produttivo; mentre successivamente, il reddito si mantiene pressochè invariato, pur con le inevitabili oscillazioni annuali, per lunghissimo periodo di tempo.

Non tutti i coltivatori, com' è naturale, possono trovare interessante la coltura dell'olivo. Chi dispone ad es. di modesti capitali e deve a questi chiedere quanto è necessario al soddisfacimento dei propri bisogni e di quelli della propria famiglia, si capisce debba a priori scartare l' impianto dell' oliveto. E lo stesso a più forte ragione, deve dirsi del piccolo colono che si reca nella Libia ricco di risorse fisiche e morali, ma poverissimo di mezzi finanziari. In questi casi all'olivo potrà essere dato soltanto un posto di secondaria importanza nell'azienda, ma nulla più.

Le particolari caratteristiche economico-finanziarie della coltura, sono però variamente giudicate anche da coloro che dispongono di cospicui mezzi finanziari. Alcuni, e sono quelli forse che hanno una visione più chiara dei loro interessi, orientano senza esitazioni e tentennamenti la loro attività all' impianto di oliveti; altri invece giudicano con molte riserve tali investimenti e preferiscono volgere ad altre colture le loro attenzioni. Un' accurata indagine sulle vicende delle prime imprese agricole libiche, potrebbe forse portare ad una constatazione di questo genere, che sovente chi si preoccupò di ottenere un immediato frutto dei capitali, non solo non è riuscito nell' intento, ma si è trovato senza nessuna concreta prospettiva, quasi disorientato; mentre altri che dedicarono subito le loro cure alla coltura dell'olivo, fino ad oggi magari nulla hanno realizzato, ma trovano i loro capitali investiti negli oliveti ormai prossimi ad entrare in frutto. Questa osservazione, non si deve generalizzare, ma trova riscontro nella realtà ed è ricca di insegnamenti.

Queste brevi premesse porterebbero a conclusioni non troppo liete in materia di olivicoltura libica, perchè fino a qualche tempo fa almeno, nella Libia erano scesi più spesso persone animate di lodevoli propositi, ma con limitate possibità finanziarie, che capitalisti veri e propri. Il che serve anche a spiegare come mai l'estensione degli oliveti non abbia ancora raggiunta quella importanza che sarebbe nei voti di tutti.

Mi sia consentita a questo proposito una breve parentesi. Discutendo sulle prospettive della olivicoltura libica, mi sono sentito più di una volta ripetere un argomento che a me non sembra abbia un reale valore; e cioè che se a Sfax e nel Sud Tunisino in genere, gli oliveti si diffondono in grande stile, non vi è ragione perchè lo stesso processo non debba determinarsi nella Libia. Si vorrebbe giungere a tali conclusioni pratiche partendosi dalle affinità fra gli ambienti fisici della Tunisia Meridionale e della Gefara Tripolitana; dimenticando che entrano in giuoco alcune sostanziali differenze di natura economica e sociale fra i due paesi. I punti essenziali sui quali converrà brevemente ritornare sono i due seguenti:

1.° La Tunisia Meridionale gode di una florida economia, poggiata largamente sullo sfruttamento delle sue risorse minerarie (fosfati).

2.° La coltura dell'olivo, ha antichisime tradizioni nella Tunisia Meridionale, gli indigeni la conoscono e l'apprezzano; il contratto di *mogharsa* enormemente diffuso nel paese, è molto gradito agli indigeni.

Le ricchezze minerarie rappresentano un importante fattore dello sviluppo economico di un paese. I vasti giacimenti di fosfati del retroterra di Sfax, sfruttati com'è noto molto intensamente, fecero sorgere una vita nuova nella regione. I capitali vi affluirono abbondanti, sorsero nuovi centri popolosi di operai, mentre numerosi europei ed indigeni poterono crearsi una florida posizione finanziaria, vivendo al margine di tali industrie. A Sfax dunque, senza escludere l'intervento di cospicui capitali francesi investiti direttamente nell'olivicoltura, la soluzione del problema finanziario fu di gran lunga agevolato dal risparmio reso possibile dall'industria fosfatiera. E poichè nel territorio erano ben note le benemerenze dell'olivo, pianta rustica, mirabilmente adatta all'aridità dell'ambiente, generosa nei suoi prodotti, i risparmi furono preferibilmente e gradualmente destinati alla creazione di nuove piantagioni. In altre parole, nel Sud Tunisino molte persone che realizzano ottimi guadagni con la loro attività, impiegano i loro risparmi nell'agricoltura; l'oliveto è il loro salvadenaio.

Ma non basta. Una laboriosa popolazione indigena, espertissima nella coltivazione dell'olivo, si accorda volentieri coi rispiarmiatori

a mezzo del contratto di *mogharsa ;* il che permette al capitalista di ottenere con un minimo di investimenti finanziari, la creazione dell'oliveto. Vero è che la superficie che rimarrà definitivamente in proprietà del capitalista risulta dimezzata, ma questo è un sacrificio lieve, se si pensa che la terra è dei fattori della produzione quello che ha un valore minimo e che essa viene restituita al capitalista coll'oliveto in produzione.

A questo punto io mi domando: non sono differentissime le condizioni nelle quali si svolge la colonizzazione nella Tripolitania?

E si deve accogliere allora quel semplicismo dannoso, che giudica possibile la diffusione nella Libia degli stessi contratti in uso a Sfax?

A noi conviene porci il problema nei suoi veri termini, studiando soluzioni che meglio rispondano alle nostre risorse di capitali e di uomini, evitando di spingere troppo oltre, nei loro pratici sviluppi, le analogie fra Tunisia e Libia. I punti di partenza abbiamo visto, sono molto diversi; e se ci sarà possibile ripetere nella Libia il miracolo di Sfax, potremo a giusto titolo andarne orgogliosi ed attribuirci meriti ancor maggiori di quelli già grandissimi dell'amministrazione francese.

Rimango fedele ad una vecchia convinzione, che ha sempre ispirata la mia azione di tecnico, che il tacere cioè sulle difficoltà, il far finta di non vedere gli ostacoli, sia la tattica dei deboli, oltre che essere una fonte di delusioni amarissime.

E cominciamo allora a riconoscere alcune verità. Gli indigeni della Tripolitania e meno ancora quelli della Cirenaica, poco conoscono la coltura dell'olivo, non ne apprezzano i meriti; nella Cirenaica non si raccoglie neppure il frutto dell'olivastro. E il contratto di *mogharsa* è conosciuto, dalle popolazioni della costa particolarmente, ma non ha grandi applicazioni e tradizioni; esso è quasi esclusivamente applicato nell' impianto di giardini.

Gli indigeni in grande prevalenza sono dediti all' agricoltura estensiva ed alla pastorizia e vivono, poche eccezioni fatte, in uno stato di indigenza, sia pur dovuto al loro scarso attaccamento al lavoro; non si può quindi sperare di vedere sorgere dalla loro iniziativa imprese agricole. Una parte di essi prestano la loro opera quali salariati nelle aziende dei coloni metropolitani; ma la scarsa popolazione fa sì che già oggi non si possa far sempre sicuro assegnamento sul quantitativo di mano d' opera occorrente alle opere di colonizzazione. E d'altra parte le forti richieste, determinano aumenti nei salari particolarmente sensibili in alcune stagioni ed annate.

La partecipazione dell'elemento indigeno col capitale e col lavoro alla formazione dell'oliveto, così cospicua a Sfax, si presenta in termini molto meno brillanti nella Libia.

Ma non si potrà, si dice da molti, estendere su vasta scala nella Libia il contratto di *mogharsa?*

Tale eventualità non può escludersi, di certo, ma non sarebbe serio oggi, voler fondare programmi su presupposti del genere. Un contratto agrario sorto e perfezionato in un determinato ambiente economico-sociale, è strumento di progresso nella regione nella quale si è sviluppato; può non essere suscettibile di utile diffusione altrove, anche in regioni prossime. Se mancano supponiamo, come nel caso attuale, le necessarie qualità di operosità e di conoscenze tecniche nel coltivatore, il contratto si risolve in un disastro per entrambi i contraenti. Ecco perchè la *mogharsa* intesa alla creazione dell'oliveto, portata nella Tripolitania e ancora più nella Cirenaica, obbligherebbe il proprietario ad una sorveglianza continua, senza portare ai desiderati risultati per incapacità o malvolere dell' indigeno. Io non escludo si possa trovare qualche famiglia araba disposta a sottoscrivere contratti del genere; esprimo dei dubbi però sulla possibilità di trarne un reale vantaggio.

Queste considerazioni valgono a stabilire profonde differenze fra l'olivicoltura della Libia e quella della Tunisia. Il capitalista, che è spesso indigeno, può a Sfax creare l'oliveto, associandosi al lavoratore e conseguendo l'enorme vantaggio di evitare forti investimenti di capitali; nella Libia invece, almeno nella maggior parte dei casi, bisogna valersi di mano d'opera salariata nelle piantagioni, lottando con le difficoltà inerenti alla penuria di lavoratori, agli elevati salari e sovente allo scarso valore qualitativo del lavoro indigeno.

E se si aggiunge che tutto il capitale necessario alla bonifica deve giungere dalla Metropoli, perchè l'economia locale è ancora povera e primitiva, se si escludono i proventi della pesca, si vede chiaramente la complessità del problema finanziario dell'olivicoltura libica.

Ma nonostante ciò, e questo torna a grande onore dei concessionari, la olivicoltura nella Tripolitania Settentrionale procede con ritmo non acceleratissimo, ma certo notevole; un' indagine in questa materia dovrebbe riuscire di grande interesse, ma io non ho avuto modo di compierla.

Bisogna riconoscere che questa prima fase si presenta particolarmente penosa, poichè si tratta, ferma restando l'assoluta certezza dell'ottimo risultato della piantagione dal punto di vista tecnico, di creare quella tradizione, quell' atmosfera di favore verso la coltura del prezioso albero, che oggi in gran parte ancora manca. È un problema di comprensione, di sensibilità, che potrà avere la soluzione piena col tempo, mano a mano che l'esperienza di molti varrà a dar prove convincenti, assolute, della eccezionalissima importanza della olivicoltura.

Che si tratti prevalentemente di un problema di comprensione, può anche dedursi da un'altra considerazione. Noi vediamo già qualche nostro connazionale, esperto olivicultore nella Tunisia Meridionale, accingersi con larghi mezzi alla coltivazione dell'olivo nella Tripolitania, nonostante le notevoli differenze dell'ambiente economico-sociale. Tali esempi traggono la loro origine, non solo da un alto sentimento di patriottismo, ma dalla assoluta certezza di realizzare un buon affare; quegli agricoltori sanno quali grandi ricchezze possono derivare dalla coltura dell'olivo nel Nord Africa e non esitano menomamente ad affrontare le forti spese delle piantagioni.

Esempi del genere rivestono una grande importanza nella formazione di quelle tradizioni oleicole oggi debolissime e possono contare sulle più assidue attenzioni da parte del Governo locale; è una preziosa esperienza che gli italiani della Tunisia cominciano a portare alla concreta soluzione dei problemi economici-agrari della Tripolitania.

Molto spesso, i concessionari cercano di correggere le caratteristiche di lentissima realizzazione degli investimenti ad oliveto, con le colture promiscue; consociandovi cioè, altre colture arboree, o colture erbacee annuali e magari qualche coltura irrigua nelle piccole estensioni di terreno in prossimità del pozzo, o addirittura poggiando in parte le proprie intraprese su allevamenti di bestiame. Inutile dire che questi orientamenti, se ben scelti e proporzionati alle risorse finanziarie del concessionario e sapientemente attuati, possono semplificare il problema finanziario dell'impresa e che d'altra parte il numero delle combinazioni produttive che possono derivarne, è notevolissimo, convenendo la scelta di quelle che meglio rispondono alla particolare competenza dell'agricoltore. Si può senz'altro riconoscere, che attraverso a questi particolari ordinamenti dell'impresa produttiva, che a priori non sarebbe possibile stabilire, sia in molti casi possibile trovare una conveniente soluzione del problema economico-finanziario. Ma vi sono evidentemente anche dei pericoli in questi orientamenti e sopratutto questo, che il concessionario troppo pressato, e qualche volta esclusivamente preoccupato dalla soluzione del problema contingente, immediato, di procurarsi i mezzi necessari alla vita, sacrifichi o trascuri per lo meno, tutta quella parte del programma che mira a dare all'impresa la certezza del successo, poggiandolo largamente sullo sviluppo dell'oliveto e delle colture arboree. E si potrebbe aggiungere non solo che da imprese così concepite ed attuate non sorge mai l'oliveto specializzato, il che potrebbe anche non essere un inconveniente grave, ma che nella realtà, è raro trovare concessionari che sanno veramente mantenere quell'indirizzo prevalentemente arboricolo, che essi stessi formulano come il più conveniente in sede di programma.

Comunque, l'attività che va svolgendosi nella Tripolitania Settentrionale ad opera dei nostri bravi coloni, darà presto una larga documentazione, dei metodi meglio rispondenti nel particolare ambiente.

Ma questi nobilissimi sforzi vanno incoraggiati in modo più tangibile e concreto. Vediamo noi, nei nostri paesi, ove pure agisce quella potente forza che deriva dall'amore alla terra nostra e dei nostri avi, quanto siano gravi le difficoltà di operare le grandi trasformazioni fondiarie, nelle odierne condizioni del mercato finanziario. E possiamo meravigliarci se gli impianti di oliveti nella Tripolitania non assumono quella proporzioni imponenti che sarebbero nei nostri voti? Evidentemente questo lento procedere della coltura principale della Libia, è ben giustificato. E permarrà purtroppo, fino a quando non sia possibile assicurare ai concessionari che ne sono degni maggior copia di capitali, e quel che più conta capitali a lungo respiro e a basso tasso d'interesse, il credito fondiario-agrario insomma, di cui oggi in misura troppo limitata e inadeguata possono usufruire i concessionari. La legge che regola l'attività della Cassa di Risparmio della Tripolitania, già provvidamente stabilisce che le grandi trasformazioni fondate sull'impianto di vaste piantagioni di oliveti, debbano rientrare nelle operazioni di credito fondiario-agrario; si tratta però di rendere praticamente più benefica, tale disposizione e di studiare anzi la concessione di maggiori agevolazioni. I premi stabiliti dal Governo, utili senza dubbio, non possono avere la pretesa di risolvere il problema.

Non è di oggi l'idea, che con piacere vedo ritornare in discussione sulla stampa, di prospettare l'estensione alla Libia di una parte della legislazione esistente nel Regno, per le regioni del latifondo; pur mantenendo inalterato lo spirito dei provvedimenti, la lettera dovrebbe mutare. Ma bisognerà ben convincersi di questa verità, che il capitalista che operi nelle Colonie, deve affrontare rischi notevolmente maggiori di quello che investe le sue fortune nell'agro romano o in altre contrade del mezzogiorno d'Italia.

Non posso, per ragioni di proporzioni ed anche per mantenere il carattere di impressioni a questi brevi cenni sull'olivicoltura della Tripolitania, entrare nell'esame particolareggiato della questione.

Voglio invece far cenno ad un altro ordine di considerazioni, che merita a mio modo di vedere un attento, profondo, continuativo esame. E premetto intanto, a chiarimento di quanto verrò esponendo, che ogni paese, nell'opera di valorizzazione delle sue colonie deve cercare di diffondere quelle forme di impresa e quell'organizzazione delle medesime, capaci di rispondere meglio alle proprie esigenze e possibilità. Così ad esempio a noi italiani, numerosi, fecondi e desiderosi di rimaner tali, le sole colonie a clima temperato

che possono interessare, sono quelle povere di popolazione, poichè non vi incontreremo gravi ostacoli alla nostra espansione demografica; mentre la Francia, per ripetere un parallelo ormai abusato, va cercando colonie densamente popolate, che meglio rispondono ai suoi bisogni di espansione capitalistica e di rifornimento di reparti militari.

Ora nella Libia, noi ci troviamo in realtà in un paese scarsamente popolato da popolazioni indigene e in ambienti molto adatti dal punto di vista fisico, sanitario, ecc. alla prospera esistenza del contadino italiano. D'altra parte la Libia non è paese così ricco nelle sue risorse agricole da potere giustificare un passaggio in massa di contadini dall'Italia all'altra sponda. Ha però le sue risorse sicure, notevoli, che nessun popolo potrà mai valorizzare meglio del nostro, così ricco di sobri e tenaci agricoltori, abituati alla vita di stenti e di privazioni, che pur nel nostro mezzogiorno sono così sovente imposti al contadino, dalle attuali condizioni dell' ambiente fisico ed economico-sociale.

Bene, nella Libia noi vediamo oggigiorno l' opera di valorizzazione poggiarsi largamente quasi esclusivamente sul salariato indigeno mentre stenta a penetrare, o almeno si afferma con lentezza, la famiglia colonica italiana. Si pensa da molti, ed anche questo è vero, che il passaggio, dalla steppa all' impresa agricola, è troppo profondo perchè si possa sperare di pensare subito alla immissione di italiani; questo assorbimento di metropolitani potrà manifestarsi intensamente nell' avvenire, quando le prime opere di bonifica saranno compiute e l'ambiente agrario avrà raggiunto quel minimo di conforto e di possibilità economiche che valgono a dar lavoro continuativo al colono.

Tutto questo è vero. Non vi è dubbio che per la maggior parte delle faccende agricole il lavoro del salariato metropolitano, nonostante il rendimento quantitativo e qualitativo maggiore riesca più costoso di quello indigeno; e che per questo, nonostante il migliore buon volere dei concessionari, non potranno per ora affluire nella Tripolitania un gran numero di salariati italiani. Ma è anche vero che il continuo estendersi della zona delle concessioni e la forte e qualche volta affannosa ricerca della mano d'opera indigena, determineranno continui rialzi di salari; e che le constatazioni che noi oggi facciamo sul limite di convenienza economica fra mano d'opera indigena e quella metropolitana, potrebbero nel giro di pochi anni, apparire sorpassate dalla realtà. Conviene quindi approfittare di questi anni durante i quali alla meno peggio il concessionario riuscirà ad assicurare alla sua impresa la mano d'opera indigena occorrente, per lo studio di ogni possibile nuova forma di utilizzazione del nostro contadino meridionale, anche di quelle che a priori potrebbero apparire soverchiamente ardite e irrealizzabili.

L' importanza di questi argomenti non può sfuggire ad alcuno. Basti pensare quanto esigua sia la popolazione araba, considerata anche una parte di quella che vive oggi in una civiltà nomade e che in un domani prossimo o lontano, potrà trovare conveniente di adattarsi al lavoro del salariato agricolo; e come essa diverrà presto, per ragioni di disponibilità e di misura di rimunerazione, scarsissima. Vero è, che col passar degli anni numerose imprese agricole, superata la fase iniziale, saranno in condizioni di assorbire un numero crescente di famiglie coloniche italiane, lasciando liberi nel mercato, una parte dei salariati indigeni fino allora adoprati. Ma se come è augurabile, e come sembra determinarsi nella realtà, la messa in valore della Tripolitania sarà condotta con intensità di programmi e di mezzi, questo fattore della mano d'opera, che già oggi agisce in modo non del tutto favorevole, diverrà preoccupante. Ed ogni tentativo inteso a rendere possibile l' immediato impiego della mano d'opera italiana nelle opere di bonifica agraria della Libia, assurge quindi ad una importanza fondamentale. Anche perchè dalla eventuale soluzione di tale problema, dipenderà in ultima analisi il successo dell'opera di popolamento della Libia.

Posto così in termini generalissimi il problema, va subito detto che la sua pratica soluzione appare molto difficile; ma non impossibile forse, almeno in determinati casi. La materia è varia ed interessante e meriterebbe un' ampia trattazione; ma io mi limiterò a buttar giù poche idee, nella speranza che esse abbiano a promuovere nuovi studi e quel che più conta, pratiche realizzazioni. Evidentemente, neppure in questo campo, vi è da attendere la ricetta miracolosa, capace di soddisfare alle esigenze di tutta la Libia; variano moltissimo gli ambienti e devono mutare i contratti, le forme di reclutamento della mano d'opera. Cosicchè per mettere su un piede di concrete possibilità le indagini, converrà distinguere ambiente da ambiente; e nettamente, la Tripolitania dalla Cirenaica.

Nello studio di questi eventuali contratti, bisognerà ispirarsi ad alcuni concetti e necessità fondamentali. In primo luogo, un saldo vincolo di collaborazione fra proprietario capitalista e contadino, dovrà render fecondo il contratto. All' agricoltore che si mostrerà disposto a sopportare i grossi sacrifici del primo periodo, mobilitando le sue più riposte energie, il proprietario dovrà assicurare quanto è strettamente occorrente alla vita del colono e della sua famiglia. Questo intenso sforzo iniziale richiesto all'agricoltore, dovrà d'altra parte trovare un adeguato premio nella certezza di un avvenire migliore. Il che in pratica sarà forse possibile raggiungere solo col dare al colono la possibilità di passare in breve tempo dalla categoria dei salariati agricoli a quella dei piccoli proprietari. Il miraggio della proprietà dovrebbe fare accettare al contadino una ri-

munerazione del suo lavoro, al di sotto del livello medio dei salari per metropolitani; rimunerazione quindi accettabilissima dai proprietari capitalisti, tale da consigliare un più largo impiego del salariato metropolitano. Queste brevi premesse, se hanno un certo valore teorico, sono invece di difficile applicazione nella pratica dell'opera di colonizzazione; nè, dato il forte sacrificio che viene ad esser richiesto al colono, ci si può illudere che tutti gli agricoltori abbiano le qualità per riuscire. Bisognerà pensare soltanto ai più umili e parsimoniosi, a quelli già abituati ad operare in ambienti difficili, disposti anche eventualmente a rinunziare in un primo momento alla casa colonica per adattarsi alla disagevole vita in primitive baracche. Non si tratta quindi di trovare le forme di contratto meglio rispondenti ambiente per ambiente, ma anche di identificare quale sia l'elemento umano, sopratutto nei riguardi della regione di provenienza, che risponde meglio al bisogno. La fatica maggiore forse sarà quella di resistere ai molti insuccessi che in un campo così irto di difficoltà, si presenteranno inevitabilmente. Si dovrebbe in altre parole rendere possibile l'affermarsi del colono Italiano nella Libia, mobilitando quelle stesse mirabili qualità che in molti paesi stranieri il colono italiano dimostra e che sono il segreto del successo.

Nella creazione di uliveti e di arboreti in genere, la *mogharsa* e l'*enzel* potrebbero dare spunti allo studio di qualche forma di contratto da applicare a titolo di esperimento. Già il prof. De Cillis e il dott. Leone avevano segnalato, di fronte alla scarsità della popolazione araba, alla mancanza di esperti olivicultori indigeni ed alla necessità da parte nostra di avviar gente nella Libia, la convenienza di capovolgere i termini del classico contratto di *mogharsa*; ottenere cioè che il colono italiano sia il coltivatore di terreni di proprietà indigena. Questo era affermato quando ancora il Governo coloniale non aveva provveduto alla creazione di un importante demanio di terre; oggi si potrebbe pensare a valersi della mano d'opera italiana nelle concessioni così numerose nella Tripolitania. Il contratto tipico di *mogharsa*, così come viene applicato nella Tunisia Meridionale, non può evidentemente corrispondere alla natura ed alle esigenze diverse di uno dei contraenti, il contadino italiano; ed importanti modifiche andrebbero studiate, delle quali non ci si può nascondere la notevole complessità. A rendere possibile la vita della famiglia nel lungo periodo dell'impianto, dovrebbero valere le culture consociate, orzo principalmente, e qualche altra attività e poichè ciò non è sempre possibile sperare, o non è sufficiente allo scopo, potrebbesi anche esaminare la possibilità di anticipare denaro al contadino (come del resto anche a Sfax si pratica), mano mano che le opere di trasformazione proseguono. Il

capitalista deve essere però in grado di ricuperare tali somme, rivalendosi se mai, nel momento della ripartizione del fondo; mentre il contadino che sa di lavorare per creare la sua modesta fortuna, anche se gravato da anticipi ricevuti, ha tutto l'interesse di far fronte ai suoi impegni.

Anche l'*enzel* dicevo, potrà dar materia ad interessanti studi, poichè il contadino che lavora in una azienda quale salariato, può entro certi limiti esser disposto ad accettare una modesta retribuzione rispetto ai salari correnti, quando il proprietario gli conceda un appezzamento di terreno ad *enzel*. Il contadino meridionale, sobrio e lavoratore, possiede sufficiente energia per lavorare nell'azienda padronale e passare poi alle cure del suo appezzamento di terreno; il salario è la vita modesta, ma sicura nell'oggi, le fatiche spese nell'*enzel*, rappresentano la certezza di una posizione indipendente nel domani. Questo processo, così diffuso ed ormai ben noto nella zona viticola della Tunisia centrale, merita una particolare attenzione e in determinati casi potrà riuscir prezioso.

Non so se sono riuscito a dare una chiara idea di questi particolari aspetti del problema della mano d'opera, pieni di incognite, ma suscettibili di utili ed ampi sviluppi. Argomenti del genere andrebbero veramente trattati non in tema di olivicultura, ma di politica della colonizzazione in genere; essi infatti interessano tutta l'opera di avvaloramento della Libia e più anzi altre culture, la vite ad esempio, che l'olivo.

Per esprimere una mia vecchia opinione, dirò che gli uffici di colonizzazione, oltre ai loro importantissimi compiti, dovrebbero anche funzionare da veri osservatori di economia agraria, ciò che permetterebbe di valorizzare al massimo grado le attività che vanno svolgendosi ad opera dei concessionari. Vi è sempre, dovuta alla intraprendenza, alla genialità degli agricoltori, o al caso, o a particolari condizioni di ambiente, ecc., una larga messe di insegnamenti; bisogna individuarli, illustrarli, studiarne il possibile significato di fronte al problema generale della colonizzazione, per vedere se essi siano suscettibili di maggiori e più vaste applicazioni. E in questi orientamenti di studio pratico e concreto, dovrebbero trovar posto, a me pare, i contratti per così dire sperimentali; delle nuove combinazioni produttive cioè, capaci di presentare qualche soluzione, anche parziale, del maggior problema della colonizzazione libica che è quello di rendere possibile una rapida affermazione del lavoratore italiano. Non dovrebbe riuscire soverchiamente difficile trovare concessionari disposti ad applicare intelligentemente tentativi del genere; ma l'importanza della materia è tale che potrebbero anche essere eventualmente giustificati aiuti governativi, nella ipotesi di combinazioni produttive fallite, riuscite onerose ai concessionari.

Ed avrei finito. Ma se si deve, come è costume e come è utile, riassumere in poche parole il succo di queste mie impressioni sulla olivicoltura del Nord Africa, si può dire questo:

1.° che l'ambiente fisico nella Tripolitania Settentrionale, è spesso più favorevole alla coltivazione dell'olivo di quanto non sia quello della Tunisia Meridionale, dove pure esistono vastissimi e magnifici oliveti;

2.° che però le condizioni economico-sociali e finanziarie dei due paesi, sono troppo diverse perchè si possa pensare a ripetere integralmente nella Tripolitania, quello che dai francesi fu compiuto a Sfax;

3.° che la realtà di oggi deve far considerare necessario nella Tripolitania la creazione dell'oliveto a mezzo della mano d' opera salariata indigena. E che convenga quindi dare piena soluzione al problema del credito fondiario-agrario, studiando anche altri eventuali provvedimenti a favore della olivicoltura libica;

4.° che d'altra parte il problema della olivicoltura si presenta per noi italiani sotto aspetto molto diverso, potendo noi mettere in azione una magnifica schiera di agricoltori, abituati ad operare in ambienti difficili per soverchia aridità e adattabilissimi e di una sobrietà eccezionale. Per cui il problema più vivo e vitale della colonizzazione libica rimane quello di render possibile al nostro contadino di portarsi subito nella Libia come lavoratore nelle imprese capitalistiche;

5.° che questo risultato si presenta difficilmente raggiungibile in pratica, ed è anzi da molti escluso. Ma che convenga attribuire a questi studi tutta l'importanza che meritano applicando una serie di contratti opportunamente studiati, a titolo sperimentale. In determinate condizioni di ambiente e specialmente nella Cirenaica e con l'impiego di materiale umano appropriato, dovrà essere possibile ottenere buoni risultati.

A. Maugini

Cenni sull'allevamento nell'Uruguay

Ben a ragione, fin dai tempi remoti per le nuove terre d'America, cioè circa tre secoli or sono, l'Uruguay fu chiamato la terra promessa dell'allevatore. Al principio del 1600 nella « Banda Oriental », cioè la sponda sinistra dell'Uruguay, che faceva parte del vice-reame del Rio de la Plata, per iniziativa di Hernando Arias de Savedra, allora Governatore del Paraguay, furono trasportati dall'Argentina 100 capi di bestiame vaccino e una ventina di cavalli,

i quali traversarono a nuoto l'Uruguay e si sparsero nelle immense praterie della « Bandà Oriental. »

Il clima saluberrimo, le ondulazioni della regione, solcata da infinità di corsi d'acqua coperti sulle loro sponde da spessi boschi, i pascoli naturali abbondantissimi, la scarsa popolazione, la quasi uniformità della campagna, rotta solo dalle ondulazioni delle fertili « cuchillas » (1) e la mancanza di ogni sorta di malattie si dimostrarono condizioni così buone per la vita e la riproduzione di questi primi ceppi dell'allevamento che, solo un secolo e un quarto dopo che furono introdotti i primi capi di bestiame, il patrimonio zootecnico dell'attuale Repubblica si valutava in oltre 25 milioni di capi di bestiame brado. Da allora fu considerato come la grande vaccheria del vice-reame del Plata.

Le guerre numerosissime, aspre, lunghe, il continuo stato di lotta civile in cui per secoli visse la più piccola Nazione dell'America del Sud, impedirono ai coloni di dedicarsi all'agricoltura; e poi il carattere del « gaucho » mal si adatta alle cure dei campi per le quali occorre pazienza e tenacia; il « gaucho » disprezza il rude lavoro agricolo, che richiede cure e attenzioni continue, ed è per lui segno di inferiorità, di miseria il grattar la terra solo per aver dopo alcuni mesi un raccolto. Invece nessuna cura richiede la pastorizia intesa allora, come nella maggior parte di quelle regioni anche oggi, nel senso più largo della parola; l'allevamento del bestiame è dunque la sola e la più grande ricchezza del paese e tale si mantiene anche ora. Nei primi tempi il valore della carne era assolutamente nullo; solo serviva la pelle ed il grasso. Montevideo, la grande vaccheria di Buenos Aires, provvedeva largamente a tutti i bisogni del vice-reame ed esportava nelle Antille carne salata. Il cuoio si faceva disseccare senza conciarlo; tagliato a strisce o a pezze serviva a tutti gli usi: per far la casa e il tetto e il letto; serviva da recipiente ed anche per dividere le proprietà, prima che fosse introdotto l'uso del fil di ferro; nella storia coloniale dell'Uruguay si chiamò appunto l'età del cuoio quella fino alla rivoluzione, che fece del paese una repubblica libera e indipendente. (2)

Soltanto i missionari gesuiti, che furono i primi coloni, esportarono a Buenos Aires dal 1657 al 1708, più 261.000 capi di bestiame. Montevideo, oltre a fornire il vice-reame del Plata, servì di magazzino anche alle altre colonie spagnole quando, verso la

(1) Le « cuchillas » formano il sistema orografico dell' Uruguay, e sono formazioni collinose degradanti verso il Plata e verso l' Uruguay e che non superano mai i 600 m.

(2) Come tutti sanno, per la indipendenza dell'Uruguay combatterono molti italiani riuniti in legione agli ordini di Giuseppe Garibaldi.

fine del 700, si cominciò ad utilizzare la carne e sorse l' industria del *tasajo*. (1)

Sorse allora il vero e proprio « saladero », dove l'industria del *tasajo* si sviluppò assai; tanto che da sette « saladeros » in efficienza nel 1800 si salì a 24 nel 1842. Dopo la « Guerra Grande », che durò 9 anni, nonostante che il patrimonio zootecnico fosse di molto ridotto perchè si contavano non più di 2 milioni di capi, i « saladeros » erano già 57, molti dei quali sulle sponde dell'Uruguay. Solo allora s'incominciarono a introdurre sistemi razionali per l'industria della carne salata, utilizzando le ossa che prima servivano unicamente come combustibile, le corna, che prima erano usate fino a pavimentare le strade ; finchè, fondato nel 1859 lo stabilimento Liebig a Fray Bentos, nel 1865 si cominciò la produzione su vasta scala dell'estratto di carne, macellando giornalmente 450 capi vaccini esclusivamente per questa nuova industria.

L' industria del cuoio grezzo e dei grassi di bue del *tasajo* formarono per molti decenni la base principale dell'allevamento ; coll'applicazione del freddo avvenne una rivoluzione nell'arte di preparare le carni e si offrirono così nuovi orizzonti a quella delle carni congelate, che oggi è l'industria più importante della Repubblica. In quanto al numero del bestiame, i censimenti fatti nel 1872, 1900, 1908 e 1916 forniscono i seguenti dati :

	1872	1900	1908	1916
		Numero dei capi di bestiame		
Bovini migliaia	7200	6.837.428	8.192.602	7.802.442
Equini »	1600	564.408	556.307	354.871
Ovini »	20000	18.608.717	26.286.296	11.472.852
Suini »	100	93.923	180.099	303.958

Dal quadro suesposto apparisce come il patrimonio zootecnico si mantenga presso a poco eguale ; ma il numero degli animali

(1) Il *tasajo*, che fu la prima preparazione industriale della carne di bue che tutt'oggi si fa su vasta scala, è preparato così : macellato l'animale lo si dissangua, gli vien tolta la pelle, e si squarta : la carne si taglia a grosse fette, che vengono poste su di un piano di legno coperto di sale : queste fette sono collocate l'una presso l'altra e l'una sull'altra, divise fra loro da uno strato di sale ; dopo 20 ore si disfà la pila e la si ricostruisce su un altro piano mettendo questa carne in senso inverso (quella che era di sotto di sopra, e viceversa). Dopo altre 15 ore la pila viene ancora disfatta, e la si rifà in altro luogo, questa volta all' aria aperta ; la si ricuopre con teli impermeabili per preservarla dagli agenti esterni, e così si conserva per molti mesi. Per far tornare allo stato naturale la carne di *tasajo* basta lasciarla 12 ore immersa nell'acqua.



Bestiame brado Durham nelle grandi praterie naturali.



Branco di Merinos Rambouillet.



La preparazione alla visita sanitaria in una fabbrica di carne conservata.



Cernita della lana.

sacrificati è andato continuamente crescendo, anche per la esportazione che si è, come abbiamo detto, intensificata assai dopo l'applicazione dei frigoriferi.

I frigoriferi cominciarono a funzionare nel 1905; ed allora anche la qualità del bestiame macellato dovette sottostare alle esigenze dei mercati europei, principali consumatori; e se pure prima gli allevatori uruguaiani si erano preoccupati di migliorare le razze indigene importando dei riproduttori di razza, oggi, mercè anche l'opera della « Associación Rural del Uruguay », di numerose altre società oltre a quella di iniziative private, si può dire che delle primitive razze « criollas » non esistono più campioni, e che è preponderante in tutte le « estancias » il tipo d'incrocio specialmente con la razza Durham, incominciata ad importare verso il '60, per quanto qualunque razza si trovi a suo agio e nelle migliori condizioni per il suo buono sviluppo in questi terreni.

Le Hereford, le Durham (Shorthorn), la Schwitz e tutte le altre razze miste da latte e da carne più pregiate nei nostri paesi sono allevate nella Repubblica. Le vacche da latte furono importate dopo il 1880 (olandese), poi la Yersey, e la Simmenthal nel 1887.

Il quadro che segue dà in numero di capi il bestiame esportato dalla Repubblica dal 1895 al 1923.

Osservando le cifre riportate nel quadro si nota come dopo l'applicazione del freddo all' industria della carne, le macellazioni per i « saladeros » sieno relativamente diminuite; mentre sono aumentate progressivamente quelle per le fabbriche di conserve, di estratti di carne e per i frigoriferi.

Durante la guerra europea l'Uruguay si dimostrò ancora un grande magazzino di riserve, rifornendo largamente l'Europa. Attualmente l'industria delle carni congelate è condotta con ogni cura, vigilata da sanitari esperti, ed i numerosi frigoriferi dispongono di ogni più moderno macchinario e dei migliori impianti. Nei 19 Dipartimenti in cui la Reppublica è frazionata, e che coprono circa 186 mila chilometri quadrati, sono allevati (censimento 1924) 8.431.631 animali bovini. Questo numero è molto inferiore ai 40 milioni che, secondo alcuni storici, crescevano liberamente al principio del secolo passato; bisogna tener conto che in questi ultimi tempi il numero degli animali sacrificati annualmente supera di molto il milione, e questa cifra, che rappresenta il 18 % dell'esistenza in animali bovini, ci dimostra come le praterie dell'Uruguay debbono essere considerate eccellenti, in quanto il sacrificare annualmente, compresa l'esportazione, oltre il 30 % del capitale zootecnico disponibile, non viene a ridurre affatto questo capitale medesimo; che anzi tende sempre ad aumentare.

Quadro del bestiame esportato dall' Uruguay dal 1895 al 1923 (in migliaia di capi)

Anni	Macellato nei Saladeros	Macellato nelle fabbriche di estratti e conserve	Macellato nei frigoriferi		Macellato per consumo nella Repubblica (compresi ovini)	Bestiame vivo esportato		TOTALE generale esclusi gli ovini
			vaccini	ovini		vaccini	ovini	
1895	712.2	157.3	—	—	—	—	—	869.5
1896	518.9	185.0	—	—	—	—	—	703.9
1897	570.4	96.9	—	—	—	—	—	666.3
1898	496.7	116.2	—	—	—	—	—	632.9
1899	681.3	119.2	—	—	—	—	—	800.5
1900	597.5	101.4	—	—	—	—	—	698.9
1901	512.0	121.4	—	—	—	—	—	623.4
1902	557.5	169.9	—	—	—	—	—	727.4
1903	544.6	152.5	—	—	—	—	—	697.1
1904	685.4	195.0	—	—	—	—	—	880.4
1905	440.8	168.7	3.9	—	—	46.1	120.6	781.1
1906	550.0	187.6	4.1	93.7	—	87.5	180.2	893.4
1907	548.8	123.5	12.1	117.4	645.0	38.0	210.2	959.5
1908	567.4	114.9	21.9	143.1	670.0	171.4	223.7	873.3
1909	544.9	119.8	26.7	150.3	668.9	202.9	267.3	893.3
1910	766.9	184.7	34.1	241.4	670.0	143.9	203.9	1.127.5
1911	438.4	123.7	23.2	288.5	675.0	65.1	200.1	630.0
1912	379.7	103.9	68.5	333.5	680.0	77.4	320.4	629.4
1913	185.6	81.3	132.6	311.1	682.0	87.9	106.6	387.9
1914	97.5	59.1	278.4	110.9	680.0	33.1	92.0	469.4
1915	48.3	63.6	463.2	157.9	680.0	25.5	49.0	600.3
1916	63.1	110.0	369.6	192.9	681.0	84.7	35.6	627.8
1917	105.6	160.3	509.3	87.9	683.0	74.8	29.1	838.9
1918	74.8	110.9	611.1	119.8	785.0	35.4	28.2	830.0
1919	88.7	58.0	663.4	331.1	797.0	60.8	12.6	869.3
1920	86.4	19.8	392.6	173.2	700.0	59.8	20.4	540.0
1921	87.7	22.1	275.7	364.2	803.0	28.3	6.0	412.3
1922	162.0	141.2	407.5	485.7	835.0	23.0	7.1	711.3
1923	149.3	205.3	546.6	746.0	840.2	30.4	56.0	926.3

Riguardo al numero degli abitanti, noteremo come l'Uruguay possieda 64 capi di bestiame bovino ogni 10 abitanti (1) mentre, per esempio, in Italia, se ne hanno due soli, 8 negli Stati Uniti, 35 in Australia.

In rapporto dunque alla sua superficie ed alla sua popolazione, l' Uruguay è da considerarsi il paese più ricco del globo in quanto a patrimonio zootecnico; ed infatti l'industria delle carni rappresenta da sola il 96 % del commercio d'esportazione del paese.

Se i bovini rappresentano il massimo prodotto dalla metà del secolo 19°, gli ovini hanno acquistato una grande importanza, ed oggi l' Uruguay è uno dei principali mercati di produzione in lana.

Prima del 1650 l'esportazione in lana non raggiungeva le 100 tonnellate; nel 1862 si raggiunsero le 2863, e nel 1872 si giunse ad avere, come media annuale, la ragguardevole cifra di 16256 tonnellate. Da quest' epoca la produzione ed esportazione della lana è andata continuamente aumentando, come lo dimostra il quadro seguente:

quinquennio	1871-75. . .	esportazione	lana	kg.	17.683.469
»	1875-80. . .	»	»	»	25.077.760
»	1880-85. . .	»	»	»	32.675.173
»	1885-90. . .	»	»	»	34.518.617
»	1890-95. . .	»	»	»	40.321.976
»	1895-00. . .	»	»	»	42.428.552
»	1900-05. . .	»	»	»	48.898.955
»	1905-10. . .	»	»	»	54.556.783
»	1910-15. . .	»	»	»	39.751.362
»	1915-20. . .	»	»	»	50.000.000

Tali cifre mettono l'Uruguay a uno dei primi posti del mondo per quanto riguarda la produzione della lana.

Questa gran quantità di lana è fornita dalle pecore, che solo nella seconda metà del secolo passato cominciarono ad acquistare una certa importanza; prima del 1850 non raggiungevano il milione; nel 1860 si calcolavano a due milioni; 12 anni dopo erano salite a 20 milioni; nel 1900 il censimento dette 18.608.717 capi di bestiame ovino; 26.286.296 nel 1916 e 14.443.341 nel 1924.

Le praterie naturali offrono condizioni eccellenti per uno sviluppo intensivo degli ovini, e si calcola che ogni lega quadrata (2) possa bastare al sostentamento di 10 mila capi.

Riproduttori di razza vennero introdotti verso il 1860, e intorno al 1870 la razza Lincoln. Oggi la razza predominante è un incrocio fra la Lincoln e il Merinos, incrocio fatto allo scopo di ottenere

(1) La « República Oriental del Uruguay », che copre una superficie di 186.000 Km^2, ha 1.640.214 abitanti (1924) = 8,77 per Km^2. L'Italia ha 127 abitanti per Km^2.

(2) La lega quadrata corrisponde a 25 Km^2.

lana abbondante di prima qualità e contemporaneamente abbondante carne. Ma quasi tutte le razze sono rappresentate, e sono stati introdotti migliori riproduttori dai mercati mondiali, col risultato di avere migliorate le razze originali, tanto da imporsi ai principali mercati del mondo, ove la lana dell'Uruguay è considerata fra le ottime.

L' allevamento dei suini non ha l' importanza di quello del bestiame vaccino ed ovino, in quanto mancano nel paese quelle condizioni naturali che hanno portato l'Uruguay alla testa per ciò che riguarda produzione vaccina e ovina; perchè queste non richiedono cibi speciali, mentre i suini abbisognano di ingrassamento artificiale per poter competere con quelli di altri paesi di produzione. Difatti si trovano sulle rive del Plata le condizioni migliori per la pastorizia intesa nel senso largo, e si hanno sull' Uruguay stesso delle isole ricchissime di pascolo naturale si che, nonostante lo scarsissimo raccolto in avena ed il poco granturco, coltivato solo per la foglia allo scopo di ingrassare gli animali, questi, ripetiamo, vi trovano le migliori condizioni; mentre i suini che preferiscono i sottoprodotti di latterie e caseifici, che allo stato attuale delle cose non sono molto numerosi e diffusi come si potrebbe credere, necessitano di cure e di attenzioni di cui i bovini non hanno bisogno; perciò l'allevamento dei suini, sebbene sia abbastanza praticato, tanto che basta largamente al consumo locale ed in piccola parte anche all'esportazione, non ha preso lo sviluppo degli altri di cui abbiamo parlato. Per migliorarlo sono stati introdotti campioni riproduttori delle razze Berkschire e Large White Yorkschire.

Gli stabilimenti più importanti dell'Uruguay per l' industria delle carni sono:

La « Compagnia Liebig » di Fray Bentos, una delle più antiche della regione, fondata dal chimico Liebig nel 1865, la quale dalla fondazione ha macellato più di 7 milioni di capi di bestiame ed attualmente macella oltre 200 mila vaccini all' anno. La Compagnia Liebig è ora fusa col « Frigorifero Anglo » dell'Uruguay in modo che, oltre alla fabbricazione dell'estratto di carne e delle conserve, può fare in grande l' esportazione delle carni congelate. Questo impianto modernissimo in una giornata di 8 ore macella e prepara 1600 capi di bestiame vaccino, 2500 pecore e 1000 suini. Questo è naturalmente lo stabilimento più importante della Repubblica e conosciuto in tutto il mondo.

La « Compagnia Swift » di Montevideo, che lavora dal 1911, cominciò con una « Faena » (1) di 4123 bovini e poco più di 39.000 pecore. Nel 1915 furono sacrificati 308.433 bovini e 113.121 ovini; nel

(1) La « Faena » corrisponde alla nostra macellazione in grande, e vien fatta due volte l'anno, in generale nei mesi di Gennaio e Febbraio.

1923, 308.248 bovi, 347.446 pecore, 1742 porci, occupando un primissimo rango nel commercio delle carni congelate, ed anche nella preparazione delle carni in conserva.

La « Frigorifera Uruguaya » fondata nel 1903, che è come la precedente installata nelle vicinanze della città di Montevideo; nella « Faena » 1922-23 sacrificò 84.705 vaccini e 205.770 ovini.

Il « Frigorifero Artigas » fondato nel 1915, che nel 1923 macellò 152.699 capi di bestiame vaccino e 175.427 pecore.

Oltre a questi, che sono i principali stabilimenti per l'industria delle carni, ve ne hanno altri numerosissimi, fra cui noteremo: la « Saladeril Salteña », sulle sponde dell'Uruguay; il « Saladero di Santa Rosa », pure sulle sponde dell'Uruguay, specializzato nella preparazione del *tasajo,* grasso di bue, ecc.; il « Saladero de San Pedro » sul « cerro » di Montevideo; i « Saladeros » dell' italiano Cav. Caviglia, ecc.

Concludendo: L'Uruguay si trova in condizioni nuturali privilegiate per l' industria delle carni: di queste condizioni gli allevatori hanno saputo approfittare creando razze da carne speciali, mediante opportuni incroci con le razze del paese. Queste industrie sono in continuo aumento e aumenteranno ancor più quando l'agricoltura estensiva sarà più sviluppata, quando alla pastorizia in senso largo, che era il sistema in uso fin oggi, subentrerà un allevamento razionale che potrà provvedere al mercato mondiale dieci volte di più di quello che attualmente offre. Gli allevatori lo sanno così bene che han fatto e fanno sacrifici per accaparrarsi sui mercati mondiali i riproduttori migliori a qualunque prezzo e studiano tutti i mezzi per giungere a fare di quella della carne un'industria intimamente legata all'agricoltura, in modo da potersi emancipare dall'importare alimenti dall'estero per il bestiame. Chi disponesse di capitali adeguati troverebbe il mezzo di impiegarli proficuamente nell'Uruguay dedicandosi specialmente all'agricoltura ed all'allevamento razionale, facendo così non solo gli interessi suoi e del suo paese d'origine, ma recando vantaggio anche all'economia mondiale.

MARIO MORI

L' ente nazionale serico e la bachicoltura nelle nostre colonie e nelle isole Egee

Il primato mondiale nell'industria della seta naturale è stato tenuto per molto tempo dall'Italia, tanto dal punto di vista qualitativo che quantitativo; oggi è sempre in testa per la qualità dei prodotti serici, ma per la produzione in bozzoli è passata al secondo posto facendosi lasciare molto addietro dal Giappone.

La coltura del gelso e l'allevamento del filugello, che prima erano diffusi per tutta la penisola e le isole, a poco a poco si sono andati restringendo alle sole regioni dell'alta Italia, e l'industria serica è costretta ad importare annualmente dal di fuori forti quantitativi di materie prime per sopperire ai suoi bisogni. Eppure il gelso e il baco da seta trovano, specialmente nell'Italia meridionale e nelle isole, le condizioni ambientali più favorevoli al loro sviluppo. Nei tempi antichi le seterie di Messina e di S. Leucio godevano di meritata fama mondiale, mentre oggi non se ne ha neppur traccia.

L'industria della seta naturale che, per le sue speciali caratteristiche agricole-industriali, è stata, non a torto, dichiarata la più italiana fra tutte le industrie, ha sempre però un'importanza di primo ordine nell'economia italiana. Per convincersene basta dare uno squardo alle cifre seguenti, che si riferiscono al 1925:

Valore della produzione serica	Seme bachi	L.	60.000.000
	Bozzoli (q. 482.422)	»	1.535.600.000
	Seta greggia	»	1.800.000.000
	Tessuti serici.	»	2.000.000.000
Movimento commerciale	Importazione		426.451.530
	Esportazione		3.214.866.741

I prodotti serici rappresentano il 18.19 % dell' esportazione totale del commercio italiano; sono perciò alla testa della nostra esportazione e costituiscono per il nostro Paese elementi efficacissimi di scambio e di difesa alla nostra valuta.

Il Governo fascista, che sta sviluppando tutte le *battaglie economiche* (di produzione, di scambio e di distribuzione dei prodotti) per assicurare all'Italia l'avvenire che le spetta e che strenuamente difende ogni sana attività, non poteva evidentemente trascurare l'industria della seta naturale che è fonte di tanto benessere agricolo-industriale-economico. E mentre accettava la *battaglia per la seta* che veniva annunziata da Como il 23 marzo dello scorso anno, successivamente provvedeva alla coordinazione ed intensificazione di tutti gli sforzi, creando, con Decreto-Legge 16 dicembre 1926, N. 2265, l'*Ente Nazionale serico*, con sede a Milano, cuore commerciale dei prodotti serici.

Fatto notevole per noi, e che ci preme di sottolineare, è che l'Ente serico deve promuovere l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura non solo nel Regno, ma anche nelle nostre Colonie, il che ha un duplice significato:

1.° nel pensiero e nei fatti del Duce e del Governo nazionale le Colonie formano corpo unico col Regno nella politica fascista e

sono chiamate con tutte le loro possibilità alla risoluzione dei problemi economici del Paese;

2.° riconoscimento dell'azione svolta dai Governi coloniali, e particolarmente dai tenici agrari, intesa ad accertare la possibilità della coltura del gelso e dell'allevamento del filugello nei nostri possedimenti di oltremare, e a svilupparle dove più ne riconobbero la conveniente possibilità.

E in proposito ricorderemo che esperimenti di gelsicoltura e di bachicoltura sono stati fatti in tutte le nostre Colonie con esito tecnicamente sempre favorevole o per lo meno incoraggiante, ma che per ragioni varie l'attenzione si è dovuta praticamente fermare — almeno allo stato attuale delle cose — alla sola Tripolitania e all'isola di Rodi.

Nella Tripolitania il gelso, in coltura irrigua, vegeta rigogliosamente e rapidamente e rigermoglia facilmente dopo essere stato tagliato, e sulla possibilità ed utilità di estenderne la sua coltura non vi è ormai più alcun dubbio. Gli esperimenti di bachicoltura, iniziati dal R. Ufficio Agrario della Tripolitania nel 1915, dettero così promettenti risultati da consigliare quel Governo ad adottare tutta una serie di provvidenze che vanno maturando i loro frutti. Da una tonnellata di bozzoli verdi prodotta nel 1917, si è passati nel 1926 a tre tonn. e mezza, e l'ascesa continuerà sicuramente e rapidamente col progredire della colonizzazione, poichè anche per l'allevamento del baco da seta non esiste ormai più alcun dubbio sulla possibilità e convenienza economica di farlo con esito positivo.

A Rodi la coltura del gelso e l'allevamento dal baco da seta hanno antiche tradizioni, e un tempo l'industria bacologica costituiva una delle maggiori ricchezze dell'isola. Poi decadde quasi completamente, e molti gelsi furono sacrificati. In oggi si calcola che esistano ancora circa 10 mila piante di gelsi, disperse per le campagne, intorno ai casolari, quà e là specialmente nei dintorni della città e di altri centri minori. L'allevamento del baco da seta si è ridotto a cosa del tutto insignificante, e vien praticato familiarmente un po' qua un po' là, per scopi del tutto particolari di domestica utilizzazione.

Ma anche quì troviamo condizioni ambientali favorevolissime alla gelsicoltura e alla bachicoltura e poi — fattore molto importante — tradizioni che assicurano il buon esito della rinascita dell'industria.

E il Governo delle isole Egee, ha già dal 1925 posto il suo vigile occhio su tale promettentissima attività economica, facendo eseguire preliminari studi ed esperienze e promuovendo poscia sane ed efficaci iniziative per modo da mettersi sulla strada di dare al Paese al più presto « una nuova provincia sericola ».

Sicure promesse per un proficuo svilupparsi dell' industria bacologica non mancano perciò anche nei nostri possedimenti coloniali e nelle isole Egee; promesse, che sotto lo stimolo del nuovo volere della Nazione fascista, non tarderanno a manifestarsi in tutta la loro possibile estensione.

L'Italia, che per merito di un suo insigne entomologo, il prof. Antonio Berlese, ha dato alla gelsicoltura mondiale il mezzo pratico, naturale ed economico di infrenare la dannosissima *Diaspis pentagona* che minacciava di far abbandonare la coltura del gelso, e che oggi sotto la illuminata volontà animatrice del Duce è tutta tesa al raggiungimento delle sue fortune, non mancherà di vincere la sua *battaglia per la seta*.

Firenze, 10 Febbraio 1927. A. FERRARA

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

La pesca del tonno in Tripolitania nel 1926 è stata ostacolata dal persistente mal tempo, che ha causato, in confronto agli anni precedenti, una notevole diminuzione di prodotto. I risultati della pesca in ciascuna tonnara sono:

Marsa Zuaga, tonno Ql. 1870, altri pesci Ql. 33, valore totale L. 1135200; *Marsa Sabrata,* Ql. 1722, Ql. 19, L. 1040500; *Marsa Sorman,* Ql. 1019, Ql. 181, L. 683800; *Gebbana Sidi Mahfud,* Ql. 1638, Ql. 42, L. 399600; *Sidi Abdul Gelil*, Ql. 1000, Ql. 15, L. 606000; *Ras Lhamar,* Ql. 131, Ql. 104, L. 120200; *Sidi Ibeh Laman,* Ql. 1350, Ql. 79, L. 841600; *Ras el Msen*, tonno Ql. 321, L. 192600; *Sliten* Ql. 518, Ql. 13, L. 316000; *Ras Urir,* Ql. 290, Ql. 7, L. 176800; *Dzeiva*, Ql. 619, Ql. 115, L. 417400.

(Dal N. 4 del 1926 del « *Bollettino di informazioni economiche* » del Ministero delle Colonie).

La campagna laniera in Tripolitania e in Cirenaica nel 1926. — In Tripolitania si sono prodotti complessivamente Ql. 9000 di lana; la quantità assorbita dalle industrie e dai bisogni locali si ritiene esser sensibilmente superiore a quella dell' anno precedente, potendosi calcolare tra i 750 e gli 800 quintali.

In Cirenaica la quantità di lana prodotta è di circa Ql. 8500; quella assorbita dalle industrie locali può calcolarsi a circa 2000 quintali.

(Dal N. 4 del 1926 del « *Bollettino di informazioni economiche* » del Ministero delle Colonie).

La crisi economica e l'emigrazione italiana nel Chaco (Argentina). — Una profonda crisi si è manifestata nella zona occidentale del Chaco, dovuta al tracollo della coltura cotoniera, i cui buoni profitti durante la guerra, e più ancora nell'anno 1923-24, avevano richiamati nella regione numerosi coloni; ad intensificare la crisi si è aggiunta la siccità delle ultime annate. Ora si è manifestato un esodo doloroso di coloni. Gli Italiani colpiti non sono i più numerosi, e la loro maggioranza è costituita da coloni che lavoravano in altre regioni dell' Argentina; tuttavia nella zona di Charata tre quarti delle 400 famiglie che vi si trovano sono in condizioni di grande bisogno. Il Patronato Italiano di Buenos Aires è corso in aiuto dei connazionali colpiti.

(Dal N. 1 del 1927 del « *Bollettino dell'Emigrazione* »).

Una crisi di sovraproduzione di mandorle in Italia è probabile che avvenga tra una diecina di anni, dice in una sua circolare il Direttore generale dell' Istituto Nazionale per l' Esportazione; perchè estese piantagioni si diffondono in vari paesi e specialmente in California, la cui produzione è prevedibile che presto coprirà tutto il fabbisogno degli Stati Uniti, ove ora noi mandiamo annualmente dai 25 ai 60000 Q.li di mandorle sgusciate. La circolare consiglia di limitare i nuovi impianti, ed in questi ridurre al minimo le varietà.

Una grande azienda agraria italiana nell' isola di Giava è quella dei F.lli Ursone, della quale dà notizia il Prof. Dott. Domenico Saccardo nel N. 2 de « *L'Italia Coloniale* ». L'Azienda, impiantata nel 1891, si estende su 800 Ha.; impiega giornalmente oltre 1000 operai; alleva oltre 450 capi di bestiame; produce 2350 litri di latte al giorno. I F.lli Ursone, che sono stati fra i primi ad importare a Giava la patata, hanno sviluppata questa coltura in grande stile.

La esportazione di cacao dal Camerun è stata di Ql. 5859 nel 1921; 6740 nel 1922; 5132 nel 1923; 7710 nel 1924 e 8614 nel 1925. Quella dalla parte di territorio posto sotto il mandato francese, e che è diretta interamente in Francia, sorpassa di molto quella della parte sotto il mandato inglese, e che è diretta in Germania ed in altri paesi. (« *L'Agronomie coloniale* », Dicembre 1926).

Di studi per l'utilizzazione della paglia e della pula di riso nell'industria della carta, rende conto la Rivista « *Riz et Riziculture* » nel numero del Novembre 1926.

Secondo essi la paglia di riso è suscettibile di fornire una pasta da carta facilmente imbiancabile e con un rendimento industriale che deve essere compreso tra il 30 e il 40 % in rapporto alla materia secca.

Il principale difetto della pasta di riso è la mancanza di tenacità delle sue fibre; dà una carta poco resistente. Vi è molta analogia tra la pasta di riso e quella di grano, tanto dal punto di vista microscopico quanto da quello chimico. Per la preparazione e il rendimento ha qualche vantaggio su quella di grano, la quale, per contrapposto, dà una carta un po' più resistente. Anche la pula di riso è una materia mediocre per la preparazione della carta.

L'impiego di questi sottoprodotti della coltura del riso presenta un grande interesse anche in Italia e molti progressi stanno già realizzandosi.

Sull'impiego della pula di riso nei gasogeni sono stati fatti degli esperimenti dalla *Société Française de Matériel agricole et industriel* di Vierzon, dei quali è dato il resoconto nel numero di Novembre 1926 del « *Riz et Riziculture* ». Le conclusioni sono : La pula impiegata pura senza miscuglio di legno o di carbone di legno produce un gas di potere calorifico elevato, suscettibile di fornire una potenza paragonabile a quella del miscuglio di legna e pula in parte eguali ; ma questo resultato non può essere ottenuto se non in seguito ad una alimentazione frequente dei gasogeni con pula, accompagnata da operazioni preliminari varie prima di ogni caricamento, quali pulitura delle griglie, asportazione delle ceneri e delle scorie, etc. ; le valvole debbono pure essere spesso pulite.

Il primo anno di attività della concessione « Romagna » in Tripolitania. — La Società Anonima A. I. A., proprietaria della concessione « Romagna » di 10000 Ha di superficie, situata a Bir Miamin e che fu inaugurata nell'Aprile scorso da S. E. Mussolini, ha, nel Novembre, dissodati e seminati a cereali 150 Ha di terreno. Ne ha poi dati 1000 a mezzadria agli arabi e ne ha piantati altri 100 ad oliveti, in cantieri di m. 400 × 400, bordati da piantagioni di gelso. (Dal N. 1 del 1927 de « *La Terra* »).

La possibilità di piantagioni di caucciù in Rhodesia sembra doversi limitare al solo distretto di Melsetter, perchè nelle altre terre mancano le pioggie. Per ora, in quel distretto non vi è nessuna piantagione ; la questione del trasporto, peraltro, costituisce un grave problema. Così il « *Bulletin Économique de l'Indochine* » nel numero del Novembre 1926.

L' alfa della Tunisia e dell' Algeria. — Anche la Francia si preoccupa del pesante tributo che paga all' estero per carta e per pasta da carta. E per ciò « *Les Cahiers coloniaux* » nel N. 413 dicono che è tempo di fare in Algeria e in Tunisia una politica dell'alfa, sfruttando maggiormente questo prodotto ed indirizzandolo in Patria in quantità più grande di quel che avviene adesso. In Algeria si

hanno 3900000 Ha coperti di alfa e in Tunisia 120000; i quali complessivamente possono dare ogni anno 1 milione di tonnellate di prodotto, dal quale è possibile avere 400000 Ton. di fibre utilizzabili per la fabbricazione della carta; quantità che quasi rappresenta il totale del fabbisogno di pasta da carta (488000 Ton.).

Il caucciù nelle Indie Neerlandesi occupa uno dei posti più importanti, e ne sono prova queste cifre date dalla « *Revue internazionale des produits coloniaux* », nel suo numero di Gennaio. La superficie coltivata, con l'aiuto di capitali europei, era nel 1924 di 394139 Ha., dei quali 274616 in pieno rendimento. L'esportazione ascese nel 1925 a 169482000 Cg., dei quali 96082000 provenienti da piantagioni europee e 73400000 dalle coltivazioni indigene; e per il 1926 fu valutata a 197000000 Cg., dei quali 124087000 di caucciù di piantagione e 72000000 di caucciù indigeno.

In questa produzione le Indie Neerlandesi sono superate soltanto dalla Malesia britannica (nel 1925: superficie coltivata, 800000 Ha.; produzione 316825000 Cg.); e alla loro volta superano Ceylon (superficie coltivata 184000 Ha.; produzione nel 1925, 45618000 Cg.), la Concincina (superficie coltivata 36000 Ha.; produzione, 6000000 Cg.) e altre colonie.

Il Melone - Pera (*Solanum muricatum* Ait.). — È una pianta erbacea perenne, cespugliosa, quasi suffruticosa, senza spine, che produce in autunno-inverno frutti grossi anche come uova di tacchino, di color giallognolo con screziature violette, aromatici, succosi, squisiti, che si mangiano crudi come frutta e anche come insalata. È originaria del Perù e si coltiva fin da epoca remota in regioni temperate dell'America Centrale, specialmente in Guatemala.

Il Dott. M. Calvino, che ne tratta nel N. 11 del 1926 de « *La Costa Azzurra agricola floreale* », con talee avute dalle Canarie, ne ha allevati magnifici esemplari a San Remo; i quali hanno dati i primi frutti, che sono grossi ed eccellenti. Più tardi egli ha avute altre piante dall'Istituto Agricolo Coloniale Italiano; ma ancora non è in grado di dire se sono varietà raccomandabili, perchè del *Solanum muricatum*, come del resto di molte piante coltivate, vi sono razze selvatiche, con semi, e razze gentili, senza seme.

I sorghi da grano. — Dopo una serie di studi, i sorghi da grano sono stati largamente introdotti negli Stati Uniti ove occupano estese zone semi-aride del Sud e del Sud-Ovest. Dànno una buona farina, le cui qualità risultano dai seguenti risultati di analisi fatte dal Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti d'America :

	Acqua %	Cenere %	Grasso %	Fibra %	Proteina %	Carboi-drati %	Calorie per libbra
Sorghi:							
Feterita	7.25	1.07	2.26	1.21	15.87	72.57	1.736
Kafir	11.38	1.43	2.59	1.00	14.12	69.48	1.664
Milo.	11.54	1.40	2.73	0.91	13.37	70.05	1.667
Kaoliang	11.41	1.57	3.04	1.03	13 31	69.64	1.671
Grano.	12.00	0.42	1.00	0.25	12.50	73.83	1.647
Orzo	11.47	1.05	1.16	0.45	8.69	77.18	1.646

Un esperimento venne fatto nel 1926 dal Dott. M. Calvino presso la Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di San Remo, con seme avuto dal Dipartimento di Agricoltura di Washington e dalla Stazione Sperimentale di Texas; dette i seguenti risultati:

Varietà	Data di semina	Data di maturazione	Rendimento grano per Ha., Cg.
Dwarf Hegari.	28 Maggio 1926	28 Agosto 1926	10 000
Early White Milo . . .	» » »	15 Settembre »	13 000
Dwarf White Milo. . .	» » »	10 » »	15 000
Dwarf Yellou. . . - .	» » »	10 » »	18 000
Surise Kafir	» » »	25 Ottobre »	15 000
Dawu Kafir	» » »	25 » »	13 000
Spur Feterita	8 Giugno »	8 » »	12 000

(Dal N. 12 del 1926 de « *La Costa Azzurra agricola floreale* »).

La produzione dei prodotti oleosi nelle Colonie francesi, secondo quanto ne riferisce il « *Bulletin des Matières Grasses* » nel suo N. 5-6 del 1926, è in notevole aumento. Ecco i dati principali.

Arachidi. Nel Senegal si sono prodotte tonn. 244060 di arachidi non sbucciati nel 1921 e 310369 nel 1924, alle quali debbonsi aggiungerne 5282 di sbucciati. Nel 1924 il Sudan ne ha esportate 3080 tonn., la Guinea 1255, il Togo 13, il Camerun 42, il Madagascar 2996 e l'A. E. F. 125.

Sesamo. L'esportazione è poco aumentata; nel 1924 è stata di tonn. 1391 dall'Indocina, di 557 dalla Guinea e di 5 dal Senegal.

Palma da olio. Questa esportazione è in notevole aumento; sempre nel 1924 è stata di tonn. 727 dalla Guinea, 7865 dalla Costa d'Avorio, 17195 dal Dahomè, 3348 dal Togo, 4275 dal Camerun e 517 dall'A. E. F.

Cocco. Le piantagioni di cocco si estendono continuamente nelle colonie tropicali, e, per quanto parte del prodottto sia assorbita dal consumo locale, pure l'esportazione del copra è in aumento e nel 1925 è stata di tonn. 33360. Nel 1924 la produzione del copra è stata

di tonn. 9829 in Indocina, 3054 nell'India Francese, 3054 nella Nuova Caledonia, 3984 nelle Nuove Ebridi, 14712 in altri possedimenti in Oceania, 55 nel Dahomè, 719 nel Togo e 1024 nel Madagascar.

Altri prodotti oleosi. Sono pure in aumento; così nel 1924 complessivamente da tutte le colonie si sono esportate Ton. 2551 di grani di *Ricino*, ai quali si debbono aggiungere tonn. 651 di olio prodotto dall'Indocina; sempre nel 1924 si sono esportate tonn. 1498 di Pignolo d'India (*Jatropa Curcas*), prodotto nuovo che ha avuto un rapido sviluppo in questi ultimi tempi e che è impiegato nella fabbricazione del sapone; e nel 1923, complessivamente tutte le colonie hanno esportate tonn. 656 di noci di Karité. *(Bassia Garkii A. C.)*

Notiziario Agricolo Commerciale

Norme per l'applicazione del R. Decreto 24 Gennaio 1926, N. 270 riflettente il servizio fitopatologico in Tripolitania e Cirenaica. — Sono date dal seguente Decreto Ministeriale del 13 Settembre 1926:

Art. 1. — Per l'applicazione dell'art. 4 lettera *b*) del R. Decreto 24 Gennaio 1926, n. 270, i prodotti vegetali, di cui all'articolo stesso, destinati in Libia, debbono essere introdotti esclusivamente attraverso i porti di Tripoli per la Tripolitania e di Bengasi per la Cirenaica, dopo aver subìto la visita da parte di un delegato del servizio fitopatologico.

Art. 2. — È sospesa l'importazione e il transito delle seguenti piante o parti di piante:

a) talee e barbatelle di viti europee ed americane, provenienti dalla Francia, Spagna, Stati Uniti d'America, Canadà, in vista del Blakrot o marciume nero dell'uva (*Guignardia Bidwellii*), ferme restando le vigenti disposizioni antifillosseriche, di cui al R. Decreto 27 Febbraio 1913, n. 157;

b) piante, corteccie, rami e fusti provvisti di corteccia, frutti e semi di castagno dall'America settentrionale e meridionale, dalla Cina e in generale dall'Oriente, come da tutti quei Paesi che non hanno preso misure di precauzione contro la malattia prodotta dall'*Endothia parasitica;*

c) frutta fresca di qualunque sorta dai seguenti Stati: Canadà, Stati Uniti d'America, Chile, Isole Hawai, Giappone, Cina, Australia, in vista della Cocciniglia di S. Josè (*Aonidiella perniciosa*) della tignola orientale del pesco (*Laspeyresia molesta*) e delle mosche esotiche delle frutta;

d) frutti di agrumi da tutti i Paesi esteri in vista della Cocciniglia serpetta (*Lepidosaphes gloverii*), della mosca bianca (*Aleyrodes citri*) e della cocciniglia *Chrysomphalus aonidium*;

e) tuberi di patata, frutti e parti verdi di ogni specie di solanacee (pomodoro, melanzana, peperone, ecc.) da tutti i Paesi esteri, in vista della rogna nera della patata (*Synchytrium endobioticum*) della tignola (*Phthorimaea operculella*) e dei coleotteri americani (*Doriphora decemlineata* ed *Epitrix cucumeris*);

f) piante di banana da ogni provenienza, in vista del coleottero *Cosmopolites sordidus,* frutto di banana dai Paesi infetti di *Pseudococcus Comstocki.* Per i frutti di banana provenienti da Paesi immuni da *Pseudococcus* occorre l'autorizzazione preventiva del servizio fitopatologico;

g) piante e semi di cotone provenienti dagli Stati Uniti di America, Messico, Stati dell'America Centrale ed Egitto in vista del punteruolo delle capsule (*Antonomus Grandis*) e del bruco delle capsule (*Pectinophora gossypiella*);

h) steli e pannocchi di granturco provenienti da tutti i Paesi dell'Africa, in vista della *Sesamia calamistis;*

i) terra e terriccio di ogni provenienza a causa di molti parassiti che possono contenere.

Art. 3. — Per l'importazione delle piante fruttifere, compresi gli agrumi, è necessaria l'autorizzazione preventiva del servizio fitopatologico, da richiedersi per iscritto, nonchè l'accompagnamento della spedizione di un certificato ufficiale di origine attestante che le piante stesse non provengono da terreno fillosserato e che sono state coltivate in terreno privo di viti.

Art. 4. — I semi di piante foraggere sono ammessi all' importazione dopo accertamenti dell'assenza di ogni specie di cuscuta. L'accertamento è fatto dal delegato fitopatologico o dal competente Ufficio agrario della colonia.

Art. 5. — Per le provenienze dall' Italia si applicano le norme vigenti sulla circolazione di piante, parti di piante e semi nel territorio metropolitano. Le spedizioni, però, saranno accompagnate dal certificato di immunità analogo a quello rilasciato per le spedizioni dirette verso Paesi esteri.

CIRENAICA

Osservazioni meteorologiche. — In tutta la Colonia durante il mese hanno prevalso i venti del Nord con velocità piuttosto forti, con poche giornate di ghibli impetuose e fredde.

Le pioggie hanno avuto inizio, tralasciando di considerare le poche goccie cadute in Novembre, il giorno 6.

Sono da notarsi tre grandinate a Merg delle quali l'ultima il giorno 20 di forte intensità.

STAZIONI	TEMPERATURA				Frequenza		Pioggia		Osservazioni
	Media		Assoluta						
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Ghibli	Nebbia	in mm.	Distribuzione	
Bengasi . (m. 17 s. m.)	19.8	10.0	24.7	6.7	6	2	85.4		1 giorno di grandine
Merg . . (m. 280 s. m.)	18.5	5.0	25.0	0.4	4	3	173 2		3 » »
Cirene . . (m 621 s. m.)	16.0	7.3	28.4	1.1	8	4	94.4		3 » »
Derna . . (m. 8 s. m.)	20.8	9.6	26.1	5.6	0	0	49.2		
Tobruk . (m. 23 s. m.)	24.8	17.7	34.5	14 0	5	0	22.2		

Notizie agricole. — La venuta delle pioggie ha fatto sì che tutti gli agricoltori della Colonia, compresi gl' indigeni, abbiano intensificate le semine, già iniziate nel precedente mese all' asciutto. I lavori si sono svolti in modo soddisfacente dappertutto perchè le precipitazioni, non essendo state troppo intense, hanno permesso di eseguire le semine in terreno bagnato nella giusta misura. Alla fine del mese si può dire che le semine, salvo qualche rara eccezione, sono quasi cessate in tutte le zone agricole.

Dalle sommarie notizie finora pervenute dalle diverse circoscrizioni si ha motivo di ritenere che quest'anno le semine dei cereali sono di molto inferiori a quelle dell'anno scorso.

Gli agricoltori, abbastanza pochi in vero, disposti ad eseguire impianti arboricoli a Bengasi e Merg, sono pronti con gli scassi, ma attendono che sopravvengano pioggie più abbondanti per dare inizio ai lavori di collocamento a dimora.

Notizie zootecniche. — Il bestiame brado, tanto vaccino che ovino, non ha ancora risentito vantaggio sufficiente del cambiamento della stagione perchè i pascoli in qualche zona, a causa delle basse temperature, (Cirene e Merg), in altre per la poca piovosità (Bengasi, Sud-Bengasino, Dernino e Marmarica) vengono su stentatamente. Ciò malgrado le nascite nei greggi avvengono abbastanza regolarmente ed i nati resistono alla magra alimentazione lattea che deriva dalla scarsezza di pascolo verde a disposizione dei capi matricini.

Continua negli ovini l'infezione della *strongilosi* e si delinea una grave moria nel pollame.

Aziende sperimentali. — Grande attività nelle aziende sperimentali dell'Ufficio Agrario. Degna di maggior rilievo quella dell'Ufficio di Bengasi che ha istituito alla *Raàba* una vasta azienda arboricola in coltura seccagna (Ettari 40) a base di olivi, mandorli, viti, peri, meli, susini, albicocchi, peschi, gelsi, fichi, melagrani, giuggioli, azzeruoli, *Anona cherimolia*, *Feijoa sellowiana*, frassino da manna, carrube, unitamente a lunghi viali di *Eucaliptus*, *Robinia*, *Casuarina*, *Acacia*, *Melia Nyoporum*, ecc.

A Merg si sono impiantati tre appezzamenti a vigneto e si è rimboschito un appezzamento attorno alla ridotta; a Cirene larghi viali di fruttiferi e un saggio di rimboschimenti.

Le colture erbacee sono svariate ed estese ovunque e promettono discretamente, nonostante la tardività delle semine.

Bengasi, Dicembre 1926.

***

Osservazioni meteorologiche. — Nelle varie decadi del mese di Gennaio le pioggie, sebbene non intense dappertutto, ebbero una distribuzione regolare che influì più favorevolmente dei mesi precedenti sulla vegetazione.

La regione di Merg del primo terrazzo, è l'unica che per ora si mantenga normale come precipitazioni; mentre il rimanente della Colonia non dà a sperare che si raggiungano le medie delle annate passate. Le temperature minime notturne piuttosto basse, hanno provocato sugli altopiani centrale ed occidentale la formazione della brina, senza arrecare danni degni di nota. La prevalenza del vento di Nord-Ovest nell'ultima decade, ha mantenuto il tempo piovoso con precipitazioni lente e minute molto utili ai seminati in genere, anche se in regioni come Derna e Cirene, il quantitativo sia stato inferiore alla media.

Nel quadro sottoindicato si possono osservare le variazioni meteorologiche del mese:

STAZIONI	TEMPERATURA				Frequenza		Pioggia		Osservazioni
	Media		Assoluta						
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Ghibli	Nebbie	in mm.	Distribuzione	
Bengasi . (m. 17 s. m.)	17.5	8.0	21.3	1.2	6	3	64.7	17	
Merg . . (m. 280 s. m.)	17.3	2.9	21.1	2.0	6	—	102.9	18	2 giorni di grandine
Soluch . . (m. 50 s. m.)	17.5	5.7	21.1	3.2	—	—	47.4	11	
Cirene. . (m. 621 s. m.)	14.0	4.2	17.0	2.2	6	4	69.2	14	1 » » »
Derna Fet. (m. 253 s. m.)	17.5	7.0	20.2	2.8	—	—	45.9	11	
Derna Mare (m. 8 s. m.)	19.2	7.4	21.8	5.4	4	—	59.4	12	
el Gúbba. (m. 607 s. m.)	14.5	9.3	19.1	1.4	—	—	47.2	15	
Tobruk . (m. 23 s. m.)	17.2	9.5	20.5	7.5	—	—	18.0	6	

Notizie agricole. — Nelle varie zone della Colonia, durante la prima decade, sono state ultimate le semine, utilizzando le poche giornate di bel tempo; vennero pure continuati gli impianti di alberi fruttiferi. Nelle regioni di Merg e Derna le culture ad orzo e grano si presentano in buone condizioni, mentre nel Sud-Bengasino e specialmente a Soluch, i grani seminati nei mesi precedenti sono stentati causa le mancate pioggie al momento della crescita. In generale peraltro, gli indigeni hanno seminato superfici limitatissime, attenendosi specialmente all'orzo. Non è possibile sino ad oggi compi-

lare un quadro totale delle superfici seminate, non essendo ancora pervenute le notizie dalle località più lontane ed isolate dal maltempo.

Nell'oasi di Derna continua la raccolta degli agrumi, e sembra che gli indigeni si siano decisi ad iniziare una maggiore attività orticola per la ventura stagione; la mancanza di pubblici lavori per conto delle varie amministrazioni ha riversato sulla piazza abbondante mano d'opera indigena, che viene impiegata a prezzi buoni nell'agricoltura del posto.

È sempre rilevante la quantità di legna e di carbone che affluisce dalle boscaglie degli altipiani sui mercati della costa e che costituisce un buon cespite di guadagno per le popolazioni dell'interno.

Notizie zootecniche. — La vegetazione spontanea dei pascoli, maggiormente accresciutasi con l'aumentare delle precipitazioni, ha fatto cessare quasi totalmente la forte mortalità verificatasi nei greggi. Eccetto qualche caso circoscritto di afta nei bovini di provenienza italiana, importati nella regione dernina, e qualche focolaio oramai attenuato di *strongilosi* a Merg, nelle rimanenti località della Colonia il bestiame si mantiene in buone condizioni di salute.

In seguito a disposizioni Governative che consentono l'esportazione verso l'Egitto degli ovini in numero contingentato per circoscrizione, gli indigeni hanno inoltrato numerose domande, che oltrepassano di molto le cifre fissate per le varie zone ove sono più numerosi i greggi.

Aziende agrarie. — Continua l'attività nelle varie aziende dei concessionari e dell'Ufficio Agrario; nei campi sperimentali le colture erbacee e specialmente i cereali e gli erbai si presentano rigogliosi, dopo i recenti lavori di erpicatura eseguiti in tempo per usufruire delle pioggie dell'ultima decade. Le piantagioni legnose non si sono effettuate con lo stesso incremento che si è dato alle colture cerealicole, escluse poche Ditte a Merg, l'U. C. I. A. a Bengasi e le aziende sperimentali dell'Ufficio Agrario a Bengasi, Merg e Cirene.

I prezzi dei vari generi agricoli sulle piazze di Bengasi, Merg, Cirene, Derna per il mese di Gennaio, sono in massima invariati e non molto differenziati da quelli del Dicembre 1926, eccettuato il rialzo delle carni e il ribasso dei cereali.

Bengasi, Gennaio 1927. P.

ALGERIA

La situazione agricola al 1.° Gennaio. *Dipartimento di Algeri.* Le pioggie sono state frequenti e copiose nella prima quindicina di Dicembre favorendo le semine, ma anche dando luogo, nella Mitidja, a delle vere inondazioni; nel circondario di Médéa e di Miliana, le terre sature di acqua han bisogno di asciugarsi; e si rileva fino ad ora una diminuzione di superfici seminate, in confronto

a quelle della campagna 1925-26. In generale la campagna cerealicola è ben incominciata.

Si è rilevato un rallentamento, dovuto alle forti pioggie, nei lavori viticoli, e qualche danno nella Mitidja e nel Sahel. Peraltro, non si ritarderà a riprendere i lavori. Le terre scassate in vista della ricostituzione, profondamente umettate, sono in condizioni eccellenti per le future piantagioni.

La raccolta degli agrumi prosegue in condizioni normali. Le alternative di caldo e di freddo hanno un po' molestato le colture orticole, alcune delle quali, nella regione compresa fra Guytville e Castiglione, hanno subìto dei danni importanti dalle forti pioggie del principio di Dicembre. Qualche gelo, alla fine di Dicembre, ha recato perdite sensibili nelle piantagioni di patate, di fagioli, di pomidoro, di carciofi della Mitidja e del Sahel.

La raccolta delle olive è terminata assai rapidamente a cagione dello scarso prodotto dell'annata.

La produzione del cotone, nella regione di Orléansville, sarà inferiore alla media ; sembra si manterrà fra i 5 e i 6 quintali di cotone grezzo per ettaro, ossia fra le 1000 e le 1200 tonnellate sui 2000 ettari coltivati. Le pioggie di Novembre e di Dicembre han rallentato la raccolta ; qualche capsula non è ancora matura.

In virtù dell'organizzazione cooperativa, le semine di tabacco sono assai importanti, e guadagnano in estensione nella Mitidja e in Kabilia.

Si calcola su buone raccolte di foraggi artificiali. I pascoli si ricostituiscono. Lo stato del bestiame è soddisfacente.

Dipartimento di Orano. Le semine, quasi terminate, han beneficiato delle favorevoli condizioni. La regolare ripartizione delle pioggie di autunno ha, d'altra parte, esercitata la migliore influenza sulla germinazione dei cereali. Ciononostante il Bas-Chélif, colle sue terre forti e compatte, sempre esigenti in fatto di umidità, è meno favorito. Gli agricoltori di questa regione attendono colla più viva impazienza l'esecuzione degli ultimi lavori necessari alla prossima irrigazione della pianura.

Il vigneto, seriamente attaccato dalla siccità e dallo scirocco dell'estate, richiede cure particolari. I danni subìti, non solo portano la produzione ad essere inferiore di 1500000 ettolitri a quella dell'anno scorso, ma interessano le stesse piante. La potatura è assai avanzata. Le concimazioni e le arature son condotte con attività.

La raccolta delle olive è molto ridotta. È fuor di dubbio che la pianta in molti luoghi non è stata trattata razionalmente ; ciò che ha originato errori che potevano essere evitati. Questa coltura, presentemente, si estende ; dei vivai sono stati creati o progettati, da comuni, da aggruppamenti agricoli e da privati. D' altra parte, la lotta contro i parassiti è in pieno progresso.

La coltura del cotone apparisce in nuove condizioni, dipendenti nello stesso tempo dai rendimenti e dai prezzi di mercato poco soddisfacenti. Una tendenza assai marcata si manifesta a profitto di certe produzioni: ortaggi, frutta, nella considerazione di occupare terreni, prima riserbati al cotone.

Dipartimento di Costantina. Il mese di Dicembre, caratterizzato da alternative di pioggia, di neve e di bel tempo, è propizio ai lavori di coltura. Ovunque gli agricoltori approfittano delle favorevoli condizioni per attivare le semine di cereali. Se il tempo buono continuerà anche in Gennaio, le superfici seminate a grano, ad orzo e ad avena saranno superiori a quelle del 1925.

Nelle vigne i lavori si effettuano in buone condizioni.

La raccolta delle patate è quasi terminata a Ain-M'Lila, Châteaudun-du-Rhummel e Mac-Mahon: il prodotto è scarso.

La raccolta delle olive è quasi per tutto finita; il prodotto è scarso.

Le colture di tabacco sembrano dare buoni risultati; saranno più estese che nel 1925.

I pascoli lasciano ancora a desiderare e il bestiame, principalmente presso gli indigeni sprovvisti di riserve di foraggio, soffre per mancanza di nutrimento.

(Dal « *Bulletin de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie* », Gennaio 1927).

Produzione di grano duro, di orzo e di vino nel 1926. È stata la seguente:

Dip. di Algeri .	Grano duro	Ql. 1308624	Orzo	Ql. 1168164	Vino	Hl. 4820818
» Orano .	»	» 771760	»	» 922791	»	» 2564710
» Costantina	»	» 2871905	»	» 2755447	»	» 993597

Rispetto al 1925 si sono avuti Hl. 3935950 di vino in meno; in compenso, la qualità è molto migliore.

L'industria e il commercio del sughero. Il sughero è il principale prodotto delle foreste demaniali: su 453820 Ha. di foreste di sughero, 275492 sono demaniali. Il commercio del sughero dopo varie oscillazioni, dovute in gran parte alla guerra, è in aumento: da 1363 Ql. venduti nel 1890 si è saliti ad una vendita di Ql. 125779 nel 1955, per un importo di 16997167 fr.

Anche l'industria si è sviluppata rapidamente: da una esportazione di Ql. 2432 di prodotti lavorati avutasi nel 1913, si è saliti a Ql. 21927 nel 1925.

EGITTO

Frumento. — Il tempo è stato normale e favorevole allo sviluppo. Nelle colture precoci comincia la granitura; il loro stato è soddisfacente.

Orzo. — Nelle colture precoci è cominciata la granitura. Le pioggie cadute in Dicembre e Gennaio nella regione di Mariou hanno avuto un effetto salutare.

Bersim. — In alcuni appezzamenti si è iniziato il secondo taglio. Si procede all'aratura del bersim temporaneo, per la coltura del cotone.

Fave. — Nelle colture precoci è cominciata la formazione del frutto; una parte di questo è venduta pel consumo locale. Ovunque la fioritura è generale.

Cipolle. — Sono terminati i trapianti, e lo sviluppo avviene in modo soddisfacente. Si procede all'aratura e alla sarchiatura. Una piccola parte delle piante è sradicata, per la vendita allo stato verde.

Lenticchie. — Lo sviluppo è soddisfacente. La fioritura progredisce nelle colture precoci.

Fieno greco. — Nel suo insieme, lo stato delle colture è soddisfacente, e generale è la fioritura.

Canna da zucchero. — Le piante hanno raggiunta la maturità, e nei piccoli appezzamenti si fa il taglio pel consumo locale. Sono segnalati leggeri attacchi di cocciniglia e di insetti perforatori del fusto. Alcune fabbriche hanno già iniziato il lavoro; altre lo incominceranno ai primi di Febbraio.

Cairo, Febbraio 1927.

BIBLIOGRAFIA

R. WETTSTEIN. Botanica sistematica. Vol. 1.° Parte generale, con 321 illustrazioni e 4 rappresentazioni schematiche e prefazione del prof. O. Mattirolo. - (Unione Tipografico-Editrice Torinese, L. 60).

La pubblicazione che presenta l'Unione Tipografico-Editrice Torinese è la prima traduzione italiana della terza edizione originale del manuale di Botanica Sistematica del Dott. Riccardo Wettstein, Professore dell' Università di Vienna e Direttore di quell'Istituto Botanico.

Il manuale, edito la prima volta nel 1901, fu riveduto ed ampliato dall' A., nelle edizioni del 1914 e 1921. Quest' ultima, sulla quale è condotta la traduzione italiana, ha le stesse caratteristiche delle due precedenti ed è corredata da una estesissima bibliografia. L'A. si propone di « offrire un prospetto delle forme del regno vegetale, con speciale riguardo alle nostre conoscenze intorno al loro sviluppo filogenetico », e riesce magnificamente allo scopo. L'esposizione che fa dei maggiori gruppi di forme vegetali è completa, e per di più, le forme in qualche modo più importanti sono messe tutte in rilievo. Pure in evidenza sono messi i tipi filogeneticamente più interessanti. Belle illustrazioni sono nel testo e trattazioni esaurienti riassumono le principali questioni filogenetiche. Il libro, come dice l' A., è destinato a « coloro che desiderano approfondirsi nel campo della botanica sistematica », ma riesce di molto interesse al semplice botanico ed al pratico perchè sono state prese in particolare considerazione le specie che dominano, per la loro utilità, l'economia della Natura.

La traduzione è del noto botanico Prof. Aser Poli ed è presentata, con bella prefazione, dall' illustre Prof. Mattirolo, Direttore dell' Istituto Botanico della R. Università di Torino.

GUGLIELMO VENDETTUOLI. Le imprese commerciali coloniali. - (Biblioteca di Ragioneria Applicata, n. 31, vol. di pag. 220 con una cartina, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino L. 16).

È la seconda edizione, notevolmente ampliata ed aggiornata, di un' opera di grande utilità e di molto interesse. Consta di tre parti, di un' appendice, di una bibliografia. La 1.ª parte tratta dello sviluppo storico e tecnico delle relazioni coloniali; la 2.ª dell'ordinamento tecnico amministrativo e degli uffici della società commerciale coloniale; la 3.ª di ragioneria, scrittura generale, situazioni, bilanci e statistiche.

La raccomandiamo vivamente agli studiosi ed in modo particolarissimo a tutti gli imprenditori che operano in paesi coloniali.

F. MANVILLI. Il Frumento. - (Biblioteca agricola G. B Paravia & C., L. 15, in Torino L. 14).

Trattazione succinta, ma pressochè completa e, quello che più interessa, aggiornata, di quanto si riferisce alla coltivazione del frumento nel nostro paese. Il libro è di piacevole lettura, specialmente qualcuno dei suoi capitoli, e giunge a buon punto, in pieno fervore della battaglia del grano. L'A. tratta in appen dice della coltivazione dei frumenti marzuoli e delle « borse granarie ».

Dott. ITALO PAVIOLO. El cultivo y la preparacion agricola del tabaco en la Repubblica del Ecuador. - (Ministerio de prevision social. Departemento de Agricoltura. Seccion tecnica general. Quito. Talleres Tipogràficos Nacionales, 1926).

L' A., che è un insigne specialista in materia di tabacchicoltura, nella sua qualità di consulente tecnico del Dipartimento di Agricoltura del Governo dell'Ecuador, ha organizzato e svolto uno speciale corso di tabacchicoltura, diretto alla formazione di abili esperti. Nel volume, che oggi viene pubblicato, tutta la materia è illustrata con ampiezza e competenza, e sono contemporaneamente espressi giudizi molto favorevoli sulla possibilità di diffondere nell'Ecuador la coltura del tabacco. Il volume è riccamente illustrato.

BOCHICCHIO N. Manuale di agraria, ad uso degli studenti e degli agricoltori. Volume primo: Agronomia. Terza edizione interamente rifatta, pag. 160 con 172 fig., vol. 13.° della « Biblioteca d'agricoltura e industrie affini ». - (F. Battiato, editore. Catania, 1927, L. 24).

Questo manuale viene a colmare una lacuna assai lamentata oggi che l'agronomia non è più quella d'un tempo; nel campo agronomico infatti v' è stata una completa rivoluzione, sia nella parte genetica vegetale, sia per quanto riguarda il miglioramento delle specie, l'ecologia, il terreno agrario e suoi caratteri, la concimazione e infine la meccanica agraria che, in un quotidiano perfezionamento, dà oggi alla pratica agricola dei mezzi moderni e adeguati di cui, fino a non molto tempo fa, non solo eravamo privi, ma non speravamo neanche che così rapidamente sorgessero in ausilio dei campi. Il lavoro del Bochicchio non ha quasi nulla in comune con le due precedenti edizioni: è addirittura un nuovo, modernissimo manuale che registra tutti i nuovi progressi delle scienze agrarie e risponde quindi egregiamente alle esigenze dell' insegnamento e dell' agricoltura.

L'ULTIMA LEGGE CONTRO LE FRODI NELLA PREPARAZIONE E NEL COMMERCIO DEI VINI, ACETI, SCIROPPI E CONSERVE. DECRETI E COMMENTI. - (Biblioteca Agraria Ottavi. Casale Monferrato, L. 6 franco di posta raccomandata nel Regno. L. 7,50 all' Estero).

La redazione del « Giornale Vinicolo Italiano » ha testè pubblicato il testo del Decreto 15 ottobre 1925, n. 2033 e del Regolamento 1.° luglio 1926, n. 1361 con tutti gli articoli che particolarmente interessano i vini, gli aceti, gli sciroppi e le conserve.

Molto opportunamente, per rendere facile e spedita la consultazione delle disposizioni, i decreti in parola portano in margine l'indicazione della materia contemplata dai numerosi articoli; la pubblicazione è inoltre preceduta da un indice analitico della materia e seguita da un chiaro commento interpretativo.

ALESSANDRO BRIZI. Olivicoltura. (Quarta edizione). - (Biblioteca Agraria Ottavi. Casale Monferrato, L. 13,80 franco di posta nel Regno, L. 15 f. di p. all'estero).

Il manuale di « Olivicoltura » del chiarissimo Brizi è noto e reputato. Una nuova edizione, la quarta, naturalmente riveduta, non può che riuscire graditissima agli olivicultori italiani. Anche l'olivicoltura è in risveglio: ma una guida le occorre perchè il risveglio non riesca un fuoco di paglia. Ora questa guida del Brizi è ottima. Dalle considerazioni generali sulla olivicoltura italiana, all'impianto, all'allevamento, alla potatura, cure culturali, raccolta, dati economici, tutto quanto occorre di sapere in materia, in questo bel libro è raccolto.

E. PIOZZI. Conosciamo le Selve. - (Biblioteca Minima Ottavi. Casale Monferrato, 3,20 franco di posta raccomandata nel Regno).

La Prof.ssa Emilia Piozzi ha scritto un manualetto interessantissimo e prezioso. Interessantissimo per la forma semplice, chiara, spigliata, dilettevole; prezioso per le mille considerazioni che rispecchiano luminosamente l'importanza somma che la selvicoltura ha per l'economia nazionale.

GOVERNO DELLA CIRENAICA. Ufficio Studi. - Bollettino Geografico n. 3, Settembre-Dicembre 1926

Questo numero dell'interessante bollettino contiene notizie sulla bassa sirtica orientale e su alcune ricognizioni compiute nella Marmarica e nella zona di Merg. Annesse al fascicolo sono 4 carte ed uno schizzo.

GOVERNO DELLA CIRENAICA. Ufficio Studi. Notizie sulla zona di Àugila-Giàlo. - Studi e Monografie. Coloniali, Serie 2.ª, n. 6, Gennaio 1927 - (Bengasi 1927).

Questa monografia è divisa in due parti: nella prima si danno cenni generali, e nella seconda, notizie particolari sulle oasi; notizie desunte da informazioni di indigeni che dimorarono nel territorio di Àugila e Giàlo, e dagli scritti dei viaggiatori, specie più recenti, che lo visitarono. È corredata di una nitida cartina della Cirenaica.

M. D. MARONI. Le Colonie Italiane. - (Milano, Vallardi, L. 2,50).

Fa parte della Collana « Le Perle d'Italia » e dà notizie elementari storico-geografiche dei vari possedimenti italiani. È molto adatta per le Scuole e per le Biblioteche Scolastiche e Popolari.

A. GIODA. Il Baco da seta. - (Biblioteca Agricola G. B. Paravia e C. L. 7,50, in Torino L. 7).

Nel momento attuale nel quale il Governo sembra volere proclamare la battaglia della seta, i due volumi giungono opportunissimi. Essi costituiscono ottime guide per gli agricoltori, i quali vi possono trovare tutte le notizie relative alla razionale coltivazione del gelso e all'allevamento del baco da seta. Sono oggetto di particolare trattazione i metodi di coltura del gelso specializzato. Data l'importanza che potrà assumere la gelsicoltura nella Libia, i due volumi sono anche consigliabili ai coloni che operano nel nord-Africa.

S. GALBUSERA. L'Agricoltore zootecnico. - (Biblioteca Agraria Ottavi. Casale Monferrato, L. 13,80 franco di posta nel Regno, L. 15 franco di posta all'Estero).

Ogni agricoltore deve essere anche zootecnico. Chi non lo è commette errori che poi paga a fior di quattrini. Ad evitarli, molto opportuno è questo manuale che, senza perdersi in disquisizioni scientifiche, insegna all'agricoltore quanto più importa in materia d'allevamento e di mantenimento degli animali domestici: equini, bovini, ovini, suini. Raccomandiamo vivamente ai coltivatori-allevatori questo buon manuale.

STACCHINI P. La rosa per la profumeria. - Brevi note ad uso dei coltivatori. Seconda edizione riveduta ed aggiornata, pag. 48 con 4 fig., n. 121 delle « Monografie agrarie e zootecniche ». (F. Battiato, editore. Catania, 1927, L. 3).

PROVENZA G. Zootecnia e igiene. - Manuale ad uso degli studenti e degli allevatori. Quarta edizione riveduta ed ampliata, pag. 496 con 167 fig., vol 7.° della « Biblioteca d'Agricoltura e industrie affini ». - (F. Battiato. Editore, Catania 1927, L 19,50).

Il più bel libro di zootecnia: lo dice anche il numero delle edizioni ed il favore incontrastato che ha ottenuto nelle Scuole Agrarie e negli Istituti Tecnici. Ma è anche il manuale più consigliabile agli allevatori che troveranno in uno stile facilissimo, alla portata di tutti, le norme razionali e moderne per l'igiene, l'alimentazione e l'allevamento degli animali agricoli e di bassa corte: dal cavallo al bue, dalla pecora al maiale, dalla gallina al coniglio, dalla bachicoltura alla apicoltura.

MANVILLI V. Concimazioni e rotazioni. - Seconda edizione (ristampa), pag. 32, n. 25 delle « Monografie agrarie e zootecniche ». - (F. Battiato, editore, Catania, 1927, L. 2,50).

Sintesi felicemente riuscita su questi due vitali argomenti della moderna agricoltura.

VOLTAN G. Manuale pratico del cacciatore italiano. Con calendario di caccia, pag. 190 con 30 fig., vol. 60° della « Biblioteca d'agricoltura e industrie affini ». - (F. Battiato, editore, Catania, 1927, L. 8).

BORRELLI G. La compra dei bovini - Valutazione funzionale degli animali bovini, pag. 128, vol. 106 della « Biblioteca d'agricoltura e industrie affini » - (F. Battiato, editore. Catania, 1927, L. 6,50).

Pubblicazione di grandissimo interesse per i commercianti di animali bovini e specialmente per i compratori, i quali sono tratti facilmente in inganno quando non conoscono i caratteri buoni e cattivi degli animali e le frodi che generalmente si usano per nascondere l'età, i vizi e i difetti dei bovini

PASCAL T. L'istinto di covare nei volatili domestici. - Pag. 48, n. 120 delle « Monografie agrarie e zootecniche ». - (F. Battiato, editore, Catania, 1927, L. 3,50).

Dott. GIULIO SAVASTANO. Sulla possibilità di coltivazione del pecan (*Hicoria pecan*, Raf.) in Italia. - (R. Staz. Sper. di Agrumicoltura e frutticoltura, Arcireale, 1926).

L'A., che ha avuto modo di studiare questa coltura negli Stati meridionali dell'America del Nord, ne consiglia la introduzione nell'Italia meridionale e specialmente in alcune regioni della Sicilia. Fa voti sovratutto perchè si provveda ad introdurre larghe quantità di semi.

ISTITUTO DI ECONOMIA DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO. Annali di Economia. Vol. III, n. I e II.

Questo volume degli interessantissimi « Annali di Economia », che, come gli altri, è ricco di un'amplissima rassegna bibliografica, contiene i seguenti studi: *S. Pugliese:* Produzione, salari e redditi in una regione risicola italiana. — *A. Loria*: La crisi dell'economia britannica. — *C. Gini*: Il problema demografico inglese. — *G. Del Vecchio*: Il mercato monetario. — *M. Fanno*: Le finanze inglesi. — *G. Prato*: La controversia doganale e la preferenza imperiale in Inghilterra. — *C. Bresciani-Turroni*: La crisi dell'industria siderurgica. — *G. Del Vecchio*: La navigazione. — *G. Mortara:* La crisi dell'industria carboniera britannica. — *G. Mortara*: La crisi dell'industria cotoniera britannica.

BOCHICCHIO N. Manualetto di Frutticoltura, con Nozioni di Silvicoltura. Terza edizione, pag. 292 con 104 fig. Vol. 19° della « Biblioteca d'Agricoltura e industrie affini ». - (F. Battiato, editore, Catania 1927, L. 12).

L'importanza assunta dalla Frutticoltura nei riguardi dell'economia nazionale e lo sviluppo che ha avuto in questi ultimi anni, ci dispensano di intrattenerci sull'argomento e di raccomandare la bella e utile pubblicazione del Bochicchio, il benemerito propagandista dell'istruzione agraria. Il libro si raccomanda da sè per gli insegnamenti preziosi che potranno ricavarne gli arboricoltori.

STACCHINI P. L'arancio amaro per la profumeria. Brevi note ad uso dei coltivatori. Seconda edizione riveduta e aggiornata, pag. 48 con 7 figure, n. 122 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». - (F. Battiato, editore, Catania 1927, L. 3).

L'Autore, noto ormai per la bella serie di monografie di floricoltura industriale edite pei tipi dell'editore Battiato, offre ora ai coltivatori di buona volontà questo nuovo lavoro sulla coltura dell'*arancio amaro*, consigliabilissima per i climi adatti, stante i buoni utili che se ne ritraggono.

Atti dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Il 5 Febbraio, nella sede dell'Istituto, il Conte Gr. Uff. Annibale Grasselli-Barni ha tenuta una conferenza, illustrata con proiezioni, sul tema « L'Unione Coloniale Italo-Araba in Cirenaica ».

— L'11 Febbraio il Dott. M. Tappi ha tenuta nella sede dell'Opera Nazionale del Dopolavoro di Sesto Fiorentino una conferenza di propaganda coloniale, illustrata da proiezioni.

— Il 12 Febbraio. nella sede dell' Istituto, il Conte Dott. Cesare Calciati ha tenuta una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema « Nel Paese dei Cunama ».

— Il 26 Febbraio, nella sede delll'Istituto, il Com.te Comm. Francesco Bertonelli ha tenuta una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema « La società Agricola Italo-Somala in Somalia ».

— Il Dott. Chiaromonte ha donato al Museo una ricca collezione di 96 campioni di materiale agrario raccolto al Villaggio Duca degli Abruzzi (Somalia Italiana) nell'Azienda della Società Agraria Italo-Somala. La collezione è stata preparata con il particolare aiuto del Sig. P. Benedetti, Direttore dell' Azienda Sperimentale di quella Società, e con la benevola concessione del Prof. G. Scassellati-Sforzolini, Direttore e Procuratore della S. A. I. S. in Somalia.

— I nostri licenziati Agronomi coloniali Pietro Citernesi e Guglielmo Esposito sono stati assunti in servizio dal Catasto Agrario di Rodi.

VARIE

— La Cassa di Risparmio di Bologna ha aperto il quinto concorso al premio quadriennale perpetuo « Cesare Zucchini » per il « migliore studio sperimentale dalle cui deduzioni appaia realizzabile un fondamentale progresso tecnico ed economico nei processi di lavorazione del suolo ». Il premio è di L. 15000; il concorso scade il 31 Dicembre 1930.

— Dal 23 al 28 Maggio prossimo si terrà in Roma il 13° Congresso internazionale di Agricoltura, sotto l'alto patronato di S. M. il Re e la presidenza onoraria del Capo del Governo.

— Nella prossima primavera 3000 contadini dell'Italia Settentrionale si trasferiranno al Canadà, in una zona ad Ovest di Red Beer.

— Per onorare in modo duraturo il Prof. Comm. Vincenzo Valvassori si è costituito un Comitato al fine di istituire una *Fondazione per un posto gratuito nella Scuola di Pomologia e Orticoltura di Firenze* o per un premio a favore degli studi orticoli, e da intitolarsi allo stesso Prof. Vincenzo Valvassori. Le offerte debbono essere inviate alla sede del Comizio Agrario di Firenze, Piazza della Signoria 8.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.o